

TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Dichiarazione del deputato Cordova e spiegazione del ministro per le finanze.* — *Domanda di urgenza del deputato Minghetti* — *Opposizioni ad essa del deputato Caruso e osservazioni del deputato Bertea* — *Lettura di una proposta del deputato Bertani e di altra del deputato Sineo, la prima per un'inchiesta sulle operazioni della Banca Nazionale e la seconda per la nomina di una Commissione incaricata di proporre risoluzioni per ristaurare il credito pubblico.* = *Istanza del deputato Minervini sull'ordine del giorno.* = *Discussione generale dello schema di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle recenti inondazioni* — *Discorsi in vario senso dei deputati Mangilli, Lovatelli, Mazzucchi e Minervini* — *Risposte e considerazioni del ministro per le finanze e del relatore Seismit Doda* — *Chiusura della discussione generale.* = *Indirizzo proposto dai deputati Minghetti, Rattazzi e di moltissimi deputati di tutte le parti della Camera al principe Amedeo, duca di Aosta, al suo ritorno dalla Spagna* — *Dichiarazioni dei deputati Minghetti, Crispi e del presidente del Consiglio* — *E' approvato all'unanimità.* = *Si stabilisce per domani una seduta.*

La seduta è aperta alle 3.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordova ha facoltà di parlare sul processo verbale.

CORDOVA. Il signor ministro delle finanze, l'onorevole Sella, nella seduta dell'altro ieri, rispondendo all'onorevole Seismit-Doda, che coll'Annuario alla mano gli mostrò che il corso forzoso era stato imposto al 1° maggio 1866 dal Ministero La Marmora-Scialoja, e che l'onorevole Cordova, che era entrato al Ministero il 20 giugno 1866 colla combinazione Ricasoli, non aveva preso parte a quel decreto, il signor ministro Sella mi si dice avere asserito che, non essendo speso il danaro della Banca, quando l'onorevole Cordova entrò al Ministero, esso colla sua condotta pare abbia approvato il corso forzoso.

Io sono in dovere, come erede del nome di Cordova, di rispondere al signor ministro delle finanze, primieramente, che l'onorevole Cordova, entrato il 20 giugno 1866, cioè un mese e venti giorni dopo che era stato decretato il corso forzoso, non aveva i cordoni della borsa del ministro delle finanze in mano per vedere se ci fossero o no le somme, e, di più, non aveva nè il diritto nè il dovere di sindacare gli atti del suo collega; in secondo luogo, che nessun atto fu fatto sotto il Ministero Cordova che potesse menomamente aggravare la condizione del corso forzoso; terzo, fi-

nalmente, che non avrebbe neppure potuto supporre l'onorevole Cordova che il danaro fosse in cassa durante il suo Ministero, quando il signor ministro Scialoja, pochi mesi dopo di aver imposto il corso forzoso al paese, decretò il mutuo coatto, il così detto prestito nazionale.

Fatta questa mia dichiarazione, io spero che non verrà più turbata la quiete di un sepolcro che racchiude il cadavere di un uomo che da tutti i lati della Camera è stato dichiarato benemerito del paese.

SELLA, ministro per le finanze. Io prego l'onorevole Cordova e prego la Camera di credere che, se io sono entrato in questo incidente, non è per venir meno alla memoria di un uomo per il quale, nel mio discorso dell'altro giorno, non ho avuto che parole di più alto elogio. In tutti i casi, se fosse rimasta poco favorevole impressione in qualcheduno, soprattutto nell'onorevole Cordova, che ha ben ragione di essere geloso dell'onore di questo nome, prego di credere che nessun sentimento meno riverente è mai albergato nell'animo mio.

Ma, venendo alla questione del corso forzoso, il dire addirittura che lo stesso non era necessario, mi pare cosa molto grave.

Al momento della dichiarazione della guerra, di una guerra così grossa come quella del 1866, di cui nessuno poteva prevedere lo svolgimento e la durata, si capisce come vi fosse qualche inquietudine in chi doveva dirigere le sorti del paese. Ove adunque si ammettesse, ed io non l'ammetto affatto, che al 1° maggio 1866 fosse stata fatta una cosa che forse poteva diffe-

rirsi, e che, se si vuole, non era assolutamente necessaria, in tal caso diventava molto più grave la condotta dei ministri che vennero dopo.

Quando cessò il Ministero, non Menabrea, ma La Marmora, e subentrò il Ministero Ricasoli, a cui prese parte il compianto e molto compianto Cordova, la situazione era la seguente :

Non si era ancora fatto uso delle somme dovute dalla Banca. Successivamente, dopo l'entrata dell'onorevole Cordova al Ministero, il corso forzoso fu esteso alle provincie venete ed il mutuo colla Banca da 250 milioni venne portato, se non erro, a 278, essendosi attribuiti 28 milioni come aliquota corrispondente alle provincie venete. In questa condizione di cose era o non era necessario il corso forzoso per il Tesoro ?

È bene non dimenticare che quand'anche si dichiarasse oggi una guerra, tutte le spese non vengono immediatamente in liquidazione. Infatti, se per esempio, si prendono i pagamenti del mese di maggio del 1866, non si troverà grande differenza coi mesi precedenti. Le forniture, le note, ecc. e le relative liquidazioni vengono più tardi.

Dunque io diceva di aver chiesto all'onorevole Cordova : se voi dall'esame di questo stato complessivo di cose dite ora che il corso forzoso non era necessario, come va che allora, ministro del commercio vi ci siete acquetato non solo, ma non vi siete opposto alla sua estensione al Veneto ?

Se io dissi questo, nol feci per venire meno alla memoria di tant'uomo. Ma essendo stata citata una sua opinione su questo punto, fui costretto a rammentare che io fin d'allora dichiarai all'onorevole Cordova che gli avrei chiesto pubblicamente come conciliasse quella opinione colla sua condotta al Ministero.

Torno quindi a pregare l'onorevole Cordova, di dissipare dal suo pensiero qualunque sospetto che mia mente fosse di turbare il riposo di ceneri così onorate, e di venir meno in qualche parte alla stima immensa che io ho sempre avuta dell'onorevole Cordova, di cui, con l'Italia tutta, io deploro la perdita.

CORDOVA. Ringrazio il signor ministro delle finanze della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni sul processo verbale, il medesimo s'intenderà approvato.

BERTEA, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni :

558. Gorritte Carlo, consigliere d'Appello in Palermo, ricorre al Parlamento ond'essere ammesso al beneficio della legge, che computa, per la pensione di ritiro, il tempo della interruzione del servizio per causa politica, non ostante lo abbia ripreso sotto l'ex-Governo borbonico.

559. Bonazza Enrico, sacerdote mansionario del capitolo cattedrale di Concordia, invoca l'abrogazione della tassa straordinaria del 30 per cento che gravita sui benefici ecclesiastici.

560. Salati Giovanni sindaco ed altri 28 cittadini del comune di Gioi, circondario di Vallo Lucania, reclamano contri gli abusi ed illegalità, che asseverano commettersi dagli agenti governativi nella riscossione della tassa sul macinato, ed invocano provvedimenti di giustizia.

561. Vincenzetti Telemaco, unitamente ad otto diurnisti presso le amministrazioni governative in Roma, fanno istanza perchè venga migliorata la critica posizione in cui trovansi per il costoso vivere nella capitale, e sia almeno loro concessa quell'indennità d'alloggio di cui godono gli altri impiegati.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per affari particolari, l'onorevole Arrigossi di 20 giorni; l'onorevole Zanella di 10.

(Sono accordati.)

MINGHETTI. Domanderei alla Camera il favore di dichiarare d'urgenza il progetto di legge avente il numero 17, il quale già da moltissimo tempo, anzi in principio della Sessione, credo, trovasi all'ordine del giorno del Comitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti chiede che sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge iscritto al numero 17 dell'ordine del giorno del Comitato riguardo alla facoltà da concedersi al Governo di modificare la circoscrizione territoriale del comune di Monreale e dei comuni contermini.

CARUSO. Io sorgo per oppormi a che quel progetto di legge sia dichiarato d'urgenza. Prima di tutto, allo stato in cui si trovano i lavori della Camera, mentre vediamo leggi assai più importanti di quella accennata dall'onorevole Minghetti iscritte all'ordine del giorno senza il beneficio dell'urgenza, non vedo perchè si vorrebbe fare per questa un'eccezione.

Perchè affrettare tanto una legge che non è urgente? Per molti secoli quei paesi sono stati con questa circoscrizione territoriale e possono quindi rimanervi ancora qualche mese. In sostanza il guadagno non sarebbe che di pochi giorni e potrebbe anche troppa istanza fare una cattiva impressione.

Per queste considerazioni pregherei quindi la Camera a voler lasciare le cose come sono onde quel progetto di legge faccia il suo corso naturale.

BERTEA. Io sono in massima contrario alle modificazioni di circoscrizione e quindi non sarò molto favorevole a questo progetto, ma prego tuttavia l'onorevole contraddittore a voler ritirare la sua opposizione alla dimanda di urgenza, perchè anzitutto simile opposizione non è d'uso nella Camera, e d'altronde, invece di ottenere lo scopo che si prefigge, pregiudicherebbe il suo sistema, poichè una volta ammessa l'urgenza per voto esplicito della Camera, potrebbe per avventura supporre che si riferisca indirettamente al fatto della proposta modificazione, mentre non si riferisce che alla premura di discuterla.

CARUSO. Se l'onorevole Bertea m'invita a fare atto di cortesia, non insisto nella mia opposizione.

PRESIDENTE. Non essendovi più opposizione, questo progetto di legge si intenderà dichiarato d'urgenza.
(La Camera approva.)

LETTURA DI DUE PROPOSTE.

PRESIDENTE. Si dà ora lettura di due proposizioni presentate dagli onorevoli Bertani e Sineo.

BERTANI, segretario. (Legge)

Proposta dell'onorevole Bertani:

« La Camera, considerando che nel regime del corso forzoso la Banca Nazionale è di fatto l'arbitra dei più vitali interessi del commercio e dell'industria;

« Considerando che dalla discussione sulla interpellanza Pescatore risulta una grave incertezza sulle operazioni della Banca suddetta nei suoi rapporti collo Stato;

« Considerando che urge appurare la vera condizione delle cose per provvedere colla maggiore efficacia ai lamentati inconvenienti;

« Delibera un'inchiesta parlamentare intorno le operazioni della Banca Nazionale. »

Proposta dell'onorevole Sineo:

« Considerando essersi dimostrata in parecchie solenni discussioni l'urgente necessità di provvedere non solo alla soppressione del corso forzoso, ma più ampiamente alla riforma economica e finanziaria della nostra legislazione;

« Propongo: 1° che sia data ad una Commissione di 15 membri l'incarico di proporre le risoluzioni opportune per ristaurare il credito pubblico e provvedere in modo efficace e definitivo a tutti i bisogni dello Stato;

« 2° che questa Commissione sia nominata in seduta pubblica per mezzo di schede segrete che non potranno portare più di cinque nomi. »

PRESIDENTE. Onorevole Bertani...

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Onorevole Sineo.

SINEO. Io credo che questa proposta abbia un carattere d'urgenza. Sarei alla disposizione della Camera anche oggi.

PRESIDENTE. Io proporrei che lo svolgimento di questa sua proposta avesse luogo contemporaneamente agli svolgimenti che sono imminenti.

MINERVINI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Signori, dopo le ultime interpellanze, mi venivano dal mio collegio elettorale e da altre parti ancora molte osservazioni intorno alle nostre discussioni.

PRESIDENTE. Ma qui non si tratta di osservazioni.

MINERVINI. Mi lasci parlare; se non venissi a parlare sull'ordine del giorno, ella avrà la bontà di richiamarmi.

Dopo le interpellanze che hanno avuto luogo, ab-

biamo reclami diretti da tutte le parti delle nostre provincie, per sapere che cosa si è fatto delle inchieste sul corso forzoso e sul macinato; quindi faccio preghiera al signor presidente che, dichiarata l'urgenza prima d'ogni altra cosa, sieno poste a discussione queste due inchieste.

Signori, francamente dobbiamo qui dichiarare che è doloroso spettacolo quello che vediamo da tanto tempo, quello che facciamo cioè, di discutere non gli interessi del paese, ma i riguardi alle persone. Quando il Parlamento decreta una inchiesta, non si può pagare un centesimo finchè non si conoscano i risultati dell'inchiesta; quindi io non trovo ragione perchè il ministro della guerra faccia tanta premura per i suoi progetti militari e ci dica l'armamento essere urgentissimo, mentre lo ha in gran parte di fatto attuato. Voi volete le tasse, e poi quando si tratta di fare la giustizia, mettiamo nel dimenticatoio i diritti delle popolazioni, la pubblica e la privata garanzia?

È per questa ragione che io chieggo all'onorevole presidente di consultare la Camera, se crede che si metta all'ordine del giorno innanzi a qualunque cosa la discussione delle inchieste sul corso forzoso e sul macinato, ed ho fede che tutti i colleghi saranno per accettare la mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, debbo anzitutto dirle che ho avuto il dispiacere di non averlo sempre veduto presente alla Camera (*Si ride*); perchè, se vi fosse stato, avrebbe potuto domandare che la Camera si occupasse degli argomenti da lei accennati.

Ora poi le osservo che la Camera ha preso la risoluzione di esaurire il suo ordine del giorno. La relazione del macinato è già dichiarata d'urgenza; ma prima d'ogni altro argomento la Camera deve occuparsi delle leggi sull'ordinamento militare. Quando queste leggi saranno discusse, allora ella potrà fare la sua proposta sia riguardo all'inchiesta sul corso forzoso, sia su quella del macinato.

MINERVINI. Se la Camera ha dichiarato da qualche mese l'urgenza sul macinato, allora urgenza vuol dire dimenticanza, ed io crederei che la parola non dovrebbe avere questo significato.

Riguardo all'inchiesta sul corso forzoso non si è presa nessuna risoluzione, e sotto questo rapporto domanderei che si dichiari l'urgenza sulla discussione della relazione delle Commissioni d'inchiesta sul corso forzoso e sul macinato, riservandomi, ove non sia ora accolta, di riprodurre la mia domanda su quella del corso forzoso.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, riscontri il numero 9 dell'ordine del giorno e vedrà che le proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione sono dichiarate d'urgenza.

MINERVINI. Ma quella sul corso forzoso non c'è.

PRESIDENTE. Faccia istanza che sia messa all'ordine del giorno, ed io interrogherò la Camera.

MINERVINI. Dopo che si sono stampati tutti quei documenti, come lasceremo noi il paese? Ad aspettare che la luce sia fatta sopra vitali interessi della nazione, che il Parlamento volle con decretare le inchieste tutelari. Mi riservo di riprodurre quella sull'inchiesta del corso forzoso.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, ella accenna ad una proposta che è stata fatta durante la Sessione scorsa, che non ha tratto col presente ordine del giorno e quindi non può essere discussa.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOSPENSIONE DEL PAGAMENTO DELLE IMPOSTE DIRETTE NEI COMUNI DANNEGGIATI DALLE ULTIME INONDAZIONI.

(V. Stampato n° 141-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni.

Senza che dia lettura di tutto il progetto di legge che la Camera ha dinanzi a sè, io apro la discussione generale.

La parola spetta all'onorevole Mangilli, primo iscritto.

MANGILLI. Non posso dissimulare alla Camera che provo un certo sentimento di esitanza nel prendere la parola in questa discussione. Questo sentimento dipende da due riflessioni, ambedue interamente soggettive. La prima è che già altra volta ho avuto ad intrattenere la Camera intorno a questo doloroso ed eterno argomento delle inondazioni, per cui dubito molto che i miei colleghi non abbiano a tacciarmi di importunità. La seconda riflessione è che in questo progetto di legge sono costretto a mettermi in contraddizione coll'onorevole ministro delle finanze, ed un poco anche colla stessa nostra Commissione.

Quest'ultima considerazione anzi è di tanto peso per me che proprio sono stato fino all'ultimo in forse di rinunciare alla parola, tanto la sfiducia di riuscire a qualche cosa di buono erasi di me impadronita. Imperocchè come volete, o signori, che io possa lusingarmi che le mie povere idee possano avere una prevalenza qualunque, trovandomi di fronte ad avversari di tanta autorità ed importanza?

Ma il sentimento del mio dovere ha prevalso; il sentimento che qui rappresento quella provincia che ben a ragione può chiamarsi la prediletta della sventura, e che rappresento anche più immediatamente un comune il quale è stato ed è sempre il più flagellato dagli ultimi disastri. Debbo dunque dire tutto quello che sento in questa questione, con tutta libertà, senza reticenza e senza riguardi di sorta.

È vero, o signori, che le cose che sono per dirvi forse avrei potuto esporle con più efficacia all'onore-

vole ministro delle finanze, ovvero alla stessa nostra onorevole Commissione; ma col signor ministro delle finanze, quantunque glielo abbia chiesto più volte, non mi è mai riuscito di potermi trovare un quarto d'ora a quattr'occhi; alla Commissione poi io era interamente estraneo e la convenienza non permetteva che io mi immischiassi ai suoi studi.

Domando dunque alla Camera tutta la sua indulgenza, della quale mai ho avuto tanto bisogno, anche perchè forse dovrò andare un po' pel minuto in una specie di analisi che è tutta la base di quanto sono per esporre. — Ciò premesso, entro nell'argomento.

Voi vedete, o signori, che i provvedimenti che vi son portati dinanzi sono interamente delineati, e quasi direi calcati, impressi su quelli che furono già deliberati nel giugno scorso in occasione del disastro di Guarda Ferrarese.

Ebbene, noi Ferraresi, quei provvedimenti abbiamo avuto a metterli in pratica; io in particolare per uno speciale incarico avuto dalla mia provincia coll'intelligenza del signor ministro delle finanze ebbi ad adoperarmi intorno ad essi, e ci misi proprio la più buona volontà.

Ora, come ci riuscirono questi provvedimenti? Credo che non vi possa essere miglior criterio per giudicarne il valore di quello che vedendo quale ne fu il risultato pratico. Se è vero che per far bene una cosa bisognerebbe farla due volte, questo sarebbe proprio il caso, e noi avremmo gran torto se nei nuovi provvedimenti avessimo a prendere errore.

Intanto permettete che vi dica quali furono quei provvedimenti.

Essi furono specialmente tre. — Lascio da parte l'aumento del fondo di beneficenza, perchè quello non ha che fare coi veri provvedimenti intesi al ristauramento economico-agrario della provincia. D'altronde quel sussidio là non deve avere avuto una grande influenza, perocchè, se mal non mi appongo, o non è stato peranco distribuito (e sono quasi otto mesi che fu concesso), o se lo fu, deve essere stato distribuito in questi ultimi giorni. Eppure, o signori, quel sussidio era il pane per campare la vita ai più miserabili fra gli inondati. Ma, se quei disgraziati avessero dovuto aspettare fino ad ora il loro povero pane, dubito davvero che sarebbe arrivato un po' troppo tardi.

Dunque i veri provvedimenti intesi a riparare ai danni della prima inondazione furono questi:

- 1° Sospensione del pagamento delle imposte;
 - 2° Concorso del Governo in un prestito;
 - 3° Anticipazione di una somma considerevole alla provincia, per riparare le opere pubbliche più urgenti.
- Sospensione dalle imposte.

Voi rammenterete, signori, la viva discussione che sorse in quest'Aula il 19 giugno intorno alla questione delle imposte. Noi sostenevamo la necessità che i proprietari colpiti dall'inondazione fossero sgravati dalle

tasse in proporzione delle raccolte che avevano perdute ed alla diminuita produttività dei loro terreni. Accettavamo la misura della sospensione come un provvedimento momentaneo molto opportuno allo scopo che l'amministrazione potesse rendersi esatto conto del danno, per applicare poi lo sgravio con equità e proporzione; considerata invece come misura unica e definitiva, non esitavamo a dichiararla nulla ed inefficace; io anzi andai più in là e la qualificai addirittura come dannosa allo stesso contribuente.

Ma intendiamoci, signor ministro delle finanze, non è dannosa quando il contribuente non possa ottenere nè sperare meglio. In questo caso invece egli la invoca come un supremo beneficio, ed è tale. Ma quale beneficio! È il beneficio del naufrago che afferra la prima tavola che incontra per prolungare di qualche ora la sua agonia, per perire dipoi miseramente se una mano salvatrice non gli appresta un soccorso più valido.

Tale è la condizione dei contribuenti danneggiati dalla inondazione. Eglino hanno perduto tutto, non hanno più alcuna risorsa, il credito chiude loro la porta in faccia, ed intanto sentono l'acqua delle tasse montar loro orribilmente alla gola. Come salvarsi? Invocano almeno la sospensione delle tasse, e noi dobbiamo accordarla loro. Ma, se non vogliamo far altro, se non porgiamo loro altro rimedio, possiamo calcolare ad ora fissa il momento della loro rovina. Questa seguirà invariabilmente all'oraquando scadrà il doppio, il triplo della tassa che avrebbero dovuto pagare; non potranno pagarla, e tutto sarà finito per loro. Volete persuadervene? Guardate quello che avviene adesso nella provincia di Ferrara. Parlo sempre dei territori inondatai.

Là vi è sempre una grave agitazione cagionata dalla scadenza del primo trimestre delle imposte di quest'anno. I poveri proprietari hanno fatto ogni loro meglio per mettersi in grado di pagarlo, ma non vi riescono. Alcuni grossi possidenti solo hanno potuto pagare, dei piccoli proprietari nessuno. Volete spogliarli?

Vedete, mi è giunto dianzi questo telegramma, il quale dice che i soli ricconi hanno pagato, ma che i piccoli possidenti, ad onta delle misure draconiane che si prendono per l'esazione delle tasse, non le pagheranno, perchè assolutamente non ne hanno i mezzi. Signori, bisogna tener conto di questo stato di cose.

Ma io mi sono lasciato andare un po' fuori d'argomento, e vi rientro.

La questione delle imposte il 19 giugno si concluse in questo modo che, per parte di noi deputati ferraresi, per parte dell'onorevole Rattazzi, che così bene in quel giorno difese gl'interessi della nostra provincia, e per parte dello stesso signor ministro delle finanze, si dichiarò che la questione degli sgravi rimaneva in-

teramente riservata e che intanto la sospensione si adottava come una misura provvisoria.

Lasciate dunque che io dica, o signori, che il primo provvedimento adottato da voi il 19 giugno e sanzionato dalla legge del 30 successivo fu una misura provvisoria in se stessa insufficiente.

Viene il prestito. Il prestito, o signori, quale fu proposto con quella fretta, che tutti rammentate, dall'onorevole Commissione del bilancio e votato poi dalla Camera, riuscì assolutamente inesequibile.

Ve lo provo in poche parole.

Quali furono i criteri che presiedettero alla formazione del prestito? Furono due. Il primo, che si riconosceva nella provincia di Ferrara la necessità di fornirsi di un capitale di 10 milioni per riparare ai danni più gravi dell'inondazione patita. Naturalmente quei danni erano: argini, ponti, strade, fabbricati pubblici e privati rovesciati; piantagioni perdute; terre manomesse; sementi, attrezzi, scorte disperse, ecc.

Secondo criterio: che le forze contributive della provincia non le permettessero di sopportare per il servizio di questo prestito un carico annuo superiore a lire 600,000. Ma, facendo un prestito di 10 milioni per 20 anni, delle lire 600,000, lire 300 mila andavano pel fondo d'ammortamento, e rimanevano altre 300 mila lire per pagare gl'interessi. Lire 300 mila sopra 10 milioni rappresentano il 3 per cento, dunque la provincia non avrebbe potuto pagare più del 3 per cento d'interesse.

Ora il prestito era voluto da una ragione di pubblico interesse, dunque tutto quello che ci voleva di più lo doveva mettere lo Stato.

Questo fu il concetto, che a me pare sapientissimo, del signor ministro delle finanze il quale mostrò come nell'onorevole Sella l'uomo di Stato, in certi momenti, sappia alzarsi molto alto sull'uomo di finanza. Ma purtroppo la legge venne interamente diversa.

La Commissione del bilancio in quelle poche ore che le furono date per studiarla ne cambiò interamente l'economia: essa stabilì prima di tutto che il Governo non dovesse intervenire nel prestito, che non dovesse impegnarsi direttamente assieme alla provincia; secondo che non fosse fissa la quota degl'interessi da parte della provincia, ma lo fosse quella che doveva corrispondere il Governo. Finalmente che i fondi del prestito non si potessero impiegare altro che per opere pubbliche.

Quali furono le conseguenze di questo cambiamento radicale nel concetto del prestito? Il primo fu questo: che la Cassa di risparmio di Milano, quel potente e benefico istituto di credito che, appena chiamato dal ministro, aveva subito messi 10 milioni a disposizione della provincia di Ferrara, credendo sempre che essa contraesse il prestito sotto le ali del Governo e quasi in solido con esso, li rifiutò di netto quando seppe

che la provincia rimaneva sola: la provincia non le ispirava fiducia, od almeno non le ispirava fiducia sufficiente.

Altri capitalisti si sarebbero volentieri prestati per fare questo prestito; ma esigevano l'interesse almeno del 7 per cento; il che voleva dire caricare il bilancio annuo della provincia, non più di 600,000 lire, ma di un milione. Così si sarebbe sorpassato quel limite che noi pure riconoscevamo intangibile; sarebbe stato un suicidio economico, e la provincia non poteva e non doveva farlo.

Ma supponiamo che la provincia l'avesse voluto fare questo grande sacrificio; veniva allora la difficoltà dell'erogazione del prestito.

La legge aveva detto che non si potesse impiegarlo che per opere pubbliche; e per opere pubbliche non si potevano intendere tanti e tanti lavori necessari per restituire l'abitabilità e la produttività della provincia. Questo grave vizio della legge venne molto bene rilevato nel Consiglio provinciale di Ferrara da uno di quei signori che ci diceva: — ma se noi non possiamo aver mezzi per rifare le nostre case, per riordinare i nostri terreni, per riparare le nostre piantagioni, tenetevi le vostre strade, i vostri canali. Cosa volete che ne facciamo? Tanto il paese rimane un deserto. —

Questa grave obiezione la comprese ben presto il Ministero e lo stesso Consiglio di Stato, i quali si mostrarono molto ben disposti a dare una interpretazione assai larga, stranamente larga alla legge; una interpretazione che doveva andare fino a comprendere fra le opere pubbliche anche le opere private. Si pensava anzi di venire a voi, o signori, per ottenere che una vostra parola avesse legittimata questa interpretazione, la quale infine era in perfetta armonia collo spirito della legge e collo scopo del prestito.

Ma allora si presentava un altro ordine di difficoltà, qui tocchiamo a considerazioni che riguardano da vicino alle proposte della Commissione, e quindi faccio appello a tutta la sua attenzione.

Dato che del prestito si potesse far parte ai privati, come poteva la provincia assicurare a se stessa il pagamento fedele delle rate di rimborso e degl'interessi alle rispettive scadenze? Vi potevano essere due metodi: o considerare i privati chiedenti di partecipare al prestito nella loro collettività consorziandoli ed erigendo il loro consorzio in ente morale con una rappresentanza ed un interesse comune, o considerandoli come singoli, cioè a dire, uno per uno.

L'idea del consorzio si dovette abbandonare subito, perchè non si trovò alcuno degli abbienti che volesse prestarsi. Si sarebbero ben volentieri consorziati coloro che poco o nulla avevano, od avevano le loro proprietà gravate da debiti; quelli invece che avevano sostanza, e che all'atto pratico avrebbero dovuto rispondere anche per gli altri, non vollero neppur sentirne parlare.

Restava di trattare coi singoli; ma distribuendo il prestito in tanto dettaglio, voi capite, o signori, a quali e quante difficoltà si andava incontro. Avrebbe bisognato esaminare lo stato ipotecario di tutti i fondi, fare tanti contratti di mutuo quanti erano coloro che avrebbero dovuto partecipare al prestito, e poi curare l'esecuzione fedele di tutte le opere da farsi, le quali avrebbero dovuto essere riconosciute come realmente adatte a migliorare le condizioni dei vari fondi o possessi. Venivano quindi le scadenze, delle quali ve ne sarebbero state nientemeno che sei ogni anno, per venti anni e per ciascun individuo, quante corrispondono ai bimestri delle tasse. Si sarebbe dovuto tener dietro a tutte queste esazioni, e se i debitori non avessero pagato, sarebbe stato d'uopo intentare altrettanti giudizi e andare forse fino alle espropriazioni, fino alle graduatorie.

Vedete che complicazione enorme! Ma pure neanche questo fu l'obbietto ultimo e più forte di questa operazione; ve ne ha uno più grave ancora.

Fra coloro che si sarebbero presentati per partecipare al prestito, senza dubbio ve ne sarebbero stati parecchi che non avrebbero potuto offrire delle solide garanzie ipotecarie e sarebbero stati i più. Ebbene, — o si negava a costoro la partecipazione al prestito — ed allora per chi si sarebbe fatto? Per i ricchi che non ne avevano bisogno? Per coloro che possono trovare danaro dappertutto da se senza che altri li aiuti? — O questa partecipazione si accordava, e ciò valeva donar loro di punto in bianco capitale e frutti e tutto, ed era una rovina per gli altri contribuenti. —

Per dir tutto in una parola, sarebbe stato un far subire il danno dell'inondazione a coloro che non l'avevano avuta, e farla sentire due volte a quei possidenti solidi che avevano avuta, la sventura di esservi stati compresi. In tal guisa, o signori, noi si sarebbe fatta nella nostra provincia la più curiosa delle perequazioni, la perequazione della miseria.

Lasciatemi dunque dire, o signori, che il prestito, sia che lo si consideri in se stesso, sia che si guardi dal lato della sua erogazione, era assolutamente insequibile.

Viene il terzo provvedimento, cioè l'anticipazione alla provincia, per parte del Governo, della cospicua somma di due milioni, per eseguire le opere pubbliche più urgenti.

Questa misura fu veramente buona ed efficace. La provincia, appoggiata a questo provvedimento di legge, poté mettersi d'accordo coi consorzi e coi comuni; poté stabilire le opere da eseguirsi per urgenza, e queste opere furono tutte messe in corso, ed in gran parte anche vennero eseguite.

E qui debbo rendere lode al ministro delle finanze, il quale, con una liberalità ed una lealtà che l'onora, approvò senza troppi indugi gli elenchi dei lavori che gli furono presentati, e finalmente mise a disposizione

della provincia la metà della somma concessa, la quale è sempre nella tesoreria centrale di Firenze.

È vero che poi, da ultimo, la provincia di Ferrara, che aveva bisogno di una buona somma per corrispondere a degli impegni presi, presentatasi alla tesoreria, ha trovato una specie di *veto*, ha trovato che erano stati dati ordini perchè quella somma non fosse pagata. Capirete, o signori, che quegli ordini venivano dal signor ministro delle finanze. Ora io non so intendere come tali ordini potessero darsi, nè so intendere come in uno Stato come il nostro vi sia chi possa rifiutarsi alla esecuzione di una legge, o sospenderne l'effetto specialmente poi di fronte a chi ha diritto di reclamarlo, ed è in termini per ottenerlo. Ma di questo parleremo più avanti.

Ecco dunque, Signori, cosa furono ed a cosa si ridussero i provvedimenti della legge 30 giugno. Essi furono (li riassumo), *sospensione del pagamento delle imposte*, misura provvisoria ed insufficiente, *prestito impossibile*, *anticipazione* di una grossa somma per parte del Governo, provvedimento veramente utile ed efficace.

— Erano in tale stato le cose quando sopravvennero i disastri d'ottobre. — Che cosa fece il Governo? Il Governo, animato dalla più lodevole imparzialità, presentò al Parlamento un progetto di legge portante proposte di provvedimenti che corrispondevano a quelli che erano stati dalla legge precedentemente sanciti poi danneggiati dalla prima rotta, meno la combinazione del prestito e l'anticipazione delle somme necessarie per le opere più urgenti.

Io mi rendo perfettamente ragione del perchè l'onorevole ministro delle finanze non propose la combinazione del prestito: aveva veduto egli stesso che non era eseguibile, e quindi lo lasciava da parte. Ma perchè non propose l'anticipazione di due milioni o di quella maggiore somma che credeva necessaria, per fare le opere pubbliche più urgenti in una regione la quale di queste opere ha molto più bisogno di qualunque altra?

Ed un'altra domanda.

Perchè il signor ministro non presentò un progetto di legge per lo sgravio dalle imposte? Un impegno morale l'aveva pure di studiare e di risolvere questo quesito? Non dico mica che fosse venuto qui a proporci lo sgravio, ma che ci avesse presentato una proposta qualunque sulla quale il Parlamento potesse pronunziarsi. Riservare una questione vuol dire impegnarsi a risolverla.

Le nuove proposte del signor ministro delle finanze furono portate in Comitato, e voi rammentate, o signori, come se ne intraprendesse una larga ed utile discussione, ma sul più bello di tale discussione rammenterete altresì che si presentò il signor ministro dei lavori pubblici con telegrammi che recavano notizie di nuovi disastri del Po. Il Comitato si commosse, l'as-

semblea fu sciolta e venne nominata la Commissione delle cui proposte noi ci stiamo adesso occupando.

Quali sono le proposte della onorevole Commissione? Ve ne sono talune che veramente io non saprei lodare abbastanza. Pongo tra queste quella portata dall'articolo 3.

L'opportunità di una legge, la quale meglio che ora non sia, regoli la condotta delle acque nell'Italia superiore, e specialmente quelle del fiume Po, venne dimostrata con tanta ampiezza di argomenti nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, che è inutile che io qui vi aggiunga parola. La Camera ne rimase persuasa; e ne fu convinto lo stesso Ministero, il quale, per organo del signor ministro dei lavori pubblici, prese un formale impegno di presentare un progetto di legge per modificare la legge precedente. Altrettanto evidente è la convenienza di non iscrivere per ora nei nostri bilanci d'entrata le somme dovute dalle provincie per le loro quote di concorso nelle spese per opere idrauliche di seconda categoria, dipendenti dagli ultimi grandi lavori straordinari.

Del resto, l'iscrizione di quelle somme nei bilanci, se pur la si volesse, vi resterebbe, son certo, lettera morta, perchè le provincie non le pagherebbero mai, e non le pagherebbero per una ragione semplicissima, cioè a dire, perchè non possono pagarle, perchè eccedono la loro possibilità finanziaria, a meno che non volessero le provincie dar se stesse *mancipie* allo Stato, come usavano gli antichi debitori insolubili verso i loro creditori.

Giova ripeterlo, o signori, l'applicazione pura e semplice della legge sui lavori pubblici, in quanto alla competenza passiva delle provincie, non è assolutamente possibile: si ridurrebbe ad una confisca vera e propria delle proprietà private. Lo stesso onorevole Sella ebbe a dirlo in una recente seduta del Comitato: e quando l'onorevole Sella ci viene a dire di queste cose, bisogna credergli sulla parola: non si può averne più alcun dubbio.

Le altre proposte della Commissione sono: *sospensione dell'imposta*, ma solo per i danneggiati della seconda rotta; *concorso del Governo a contrarre un prestito* da distribuirsi ai privati; e finalmente *istituzione in Ferrara d'una scuola idraulica*.

Vi ho esposto il mio modo di vedere rapporto alla sospensione dalle imposte e come io la ritenga utile, intesa come misura provvisoria, semprechè si studi e senza troppo ritardo si proponga una legge di sgravio. In tal senso io l'accetto la sospensione: ma allora domando alla Commissione, perchè mi ha esclusi i danneggiati della prima rotta del Po?

Ma non sa ella, la Commissione, che quegli sventurati sono in peggiore condizione di quello che lo fossero nel mese di giugno? Ma dove devono averli fatti i mezzi per pagare le tasse? Essi perdettero tutta la raccolta del 1872; nuove risorse non ne hanno avute;

il credito è loro negato. Non saprei proprio dove avessero a dare del capo per trovare danaro da portare agli esattori.

Io sono stato qualche giorno fa a Ferrara, ed anche su questo mi sono dato premura di raccogliere informazioni. Ho dovuto convincermi che davvero nessuno fa credito a quegli sventurati. Le casse di risparmio, gli altri istituti di credito, in generale tutti coloro che sogliono dare a mutuo in que' luoghi, la prima cosa che domandano quando si presenta qualcuno ai loro Banchi è: siete della rotta? — Sì, signore. — Abbiate pazienza, ma non possiamo fare nulla con voi.

E poi non sa l'onorevole Commissione che la più parte dei territori che furono invasi dalla prima rotta sono oggi ancora per due terzi occupati dalle acque?

Sì, o signori, le acque del Po che non si poterono scaricare a tempo, si sono ora maritate là colle acque di scolo delle terre superiori che vi si versano, e che non possono trovare uscita appunto perchè i loro naturali conduttori sono ancora interriti. A queste acque si sono aggiunte quelle delle piogge torrenziali, cadute nello scorso autunno e nell'inverno, a modo che quei luoghi desolati sono sempre in istato di perenne inondazione. Noi lo avevamo preveduto; lo rammenterete, o signori.

Bisogna adunque estendere la sospensione delle imposte anche a quei luoghi, per applicare più tardi lo sgravio. Non c'è verso. Bisogna arrivare fin là, bisogna anzi andare anche più avanti, se pur non vogliamo essere da meno delle altre nazioni civili, come l'Austria, come l'Inghilterra, che trattarono con conveniente larghezza le loro provincie colpite da sventure molto minori delle nostre, e per non trovarci umiliati di fronte a quanto i Governi precedenti fecero altra volta per quegli stessi paesi dei quali adesso noi ci occupiamo. Perocchè io credo bene di rammentare a voi, o signori, come in quella stessa zona nella quale succedero le ultime rotte del Po, un altro grave infortunio avvenisse nel 1839. Non fu così grave nè così esteso, perchè le acque non salirono tanto alte come questa volta, e poterono ritirarsi più presto; ma fu anche allora formidabile abbastanza; or bene, sapete cosa fecero i Governi d'allora per quei territori? Ho qui documenti che lo dicono.

Sentite quel che fece il Governo papale per il comune di Bondeno. Condonò un'annata intera della tassa, il primo semestre 1841 ed il primo semestre 1842; — sostenne di suo ogni spesa di salvataggio; — mantenne del suo tutta la popolazione indigente, per tutto il tempo che rimase fuori della sua sede; — rimborsò tutte le spese di mano d'opera occorse nella riedificazione degli edifici danneggiati o crollati; — condonò tutti i dazi del ferro e del legname che si dovettero introdurre per la fabbricazione; — ricostruì a sue spese tutte le chiese (che erano naturalmente le opere pubbliche più importanti di quel Governo) e qualche altro

edificio pubblico; — ricostruì a sue spese molte case di privati e quasi tutte quelle dei poveri, — e finalmente sostenne tutte le spese per le opere idrauliche di seconda categoria, esentandone i comuni e le provincie.

Ora sentite quel che fece il duca di Modena per i comuni di Finale, San Felice, Mirandola e per gli altri che sono compresi in quel gran bacino. Coi chirografi 18 novembre 1839 e 12 aprile 1840, il duca di Modena — condonò tutte le imposte del 1840; — regalò ai proprietari poveri il legname occorrente per rifare le loro abitazioni; — ai ricchi lo dette a metà prezzo; — regalò ai coltivatori poveri gli attrezzi, le sementi e le scorte loro necessarie, ai ricchi ne fece l'anticipazione da restituirsì a raccolta; — non fece pagare ai comuni un centesimo per opere idrauliche; — infine ai vecchi ed ai fanciulli inabili al lavoro distribuì giornalmente, finchè durò la inondazione, una razione di pane e 10 centesimi per testa al giorno.

Questo è quello che fecero i Governi cessati.

Ora cosa propone la nostra Commissione al Parlamento per i danneggiati dalla seconda rotta?

La sospensione pura e semplice dell'imposta per un semestre.

Ma non vi par poco? Non vi pare che nell'animo di quelle popolazioni purtroppo debbano destarsi dei confronti che non sono a nostro vantaggio?

GUERRIERI GONZAGA. (Della Commissione) C'è la carità locale.

MANGILLI. Ho detto che per la inondazione di primavera il solo provvedimento che riuscì profittevole ed efficace fu la facoltà data al Governo di anticipare le somme occorrenti per far i lavori più urgenti.

Ebbene, la nostra Commissione questo provvedimento non l'ha domandato, e sì che si tratta di territori nei quali i caseggiati, specialmente dei privati, sono quasi tutti distrutti.

Qui c'è qualcheduno dei nostri colleghi che con me ha avuto occasione di percorrere quei territori, e sa come per delle miglia e miglia tutte le fabbriche si vedano ridotte a cumuli di rovine. Ora, per rifare questi fabbricati occorrono somme non indifferenti, e queste somme i possidenti non possono procurarsele, e, potendolo anche, solo per le formalità occorrenti andrebbero troppo avanti. Ci vuole un'anticipazione pronta e generosa e questa bisogna che il Governo possa farla.

Ma permettetemi di rimarcare un altro fatto anche più singolare. Non solo la nostra Commissione non ha chiesto per i territori dell'ultima rotta questa necessaria anticipazione, ma propone alla Camera di revocare quella stessa disposizione di legge che la concesse alla provincia di Ferrara, la quale quest'anticipo l'ha già accettato, la quale da due mesi si vota a tutti i santi, supplicando che non gli si tolga, se non si vuole precipitarla in una crisi finanziaria la più grave.

Mi direte c'è il prestito. Vi ho detto, o signori quali sieno le mie convinzioni intorno a questa operazione; vedremo in pratica come vi riuscirà. Io tengo per fermo che non sia effettuabile.

Pur troppo l'idea del prestito ha già allargato il cuore a quei molti che ne hanno bisogno. Costoro si abbandonano alle più rosee speranze; guardiamo di non procurar loro un'amara disillusione, come pur troppo la procurammo ai danneggiati della prima rotta. Sarebbe la seconda, o signori, e credo che produrrebbe il più cattivo effetto.

Ma è tempo, o signori, che io vi esponga le mie idee sulle varie questioni che ho avuto l'onore di esaminare con voi.

Accetto, lo ripeto, la sospensione delle imposte, ma la voglio estesa anche ai danneggiati dalla prima rotta. Intanto si studierà la questione dello sgravio.

Vorrei che si tenesse fermo l'anticipo fatto alla provincia di Ferrara, al quale essa non intende di rinunciare: e finalmente che sia dato un forte sussidio a tutte due le grandi zone colpite dalle inondazioni, per metterle in grado di rialzarsi dalla triste condizione in cui questi grandi disastri le hanno precipitate. Questa forte sovvenzione dove potrebbe trovarsi? Come dovrebbe darsi? Io la trovo nelle stesse disposizioni della legge 30 giugno.

La legge 30 giugno assegnò già alla provincia di Ferrara 200 mila lire annue per venti anni; per tal somma invero è impegnato il bilancio dello Stato per un ventennio.

Per la seconda inondazione il ministro delle finanze mi pare sia d'accordo colla Commissione in questo modo, che siccome il danno si calcola di un terzo superiore a quello che si ebbe nella prima rotta, saranno 300 mila lire che dovranno iscriversi nel bilancio dello Stato per venti anni a sollievo delle provincie danneggiate.

Or bene, io dico, perchè andiamo a cercare delle complicazioni inutili, intese a vincolare Governo e provincie fra loro in combinazioni di esecuzione impossibile?

Il prestito le provincie lo facciano da sè, se lo vogliono; non hanno bisogno di autorizzazione. Lo Stato dal suo lato ha già disposto quel che intende fare per le provincie stesse. Sono già votate 200 mila lire all'anno per 20 anni a Ferrara; per Mantova, Ferrara e Modena, hanno già disposto Governo e Commissione di proporre 300 mila lire all'anno per un periodo eguale. Ebbene non sieno le 200 mila, non le 300 mila, siano meno, ma si diano queste sovvenzioni alle provincie, facciano o non facciano prestiti. Non è questo un sacrificio che lo Stato è già disposto a fare? Lo faccia, senza subordinarlo a combinazioni impossibili.

Curi bensì il Governo che non un obolo di quelle somme venga erogato per oggetto differente da quello

che il Parlamento ebbe in vista, cioè la ristaurazione economico-agraria di quelle provincie;

Curi che presso le rappresentanze provinciali si stabiliscano degli uffici tecnico-amministrativi, i quali sul serio prendano cognizione dei danni reali patiti dai differenti territori, dei miglioramenti da introdursi, e delle opere pubbliche da rifarsi; studi le condizioni da richiedersi per erogare parte di questo denaro a capitale perduto in opere private a vantaggio dei piccoli possidenti veramente bisognosi, od a sovvenirne parte anche agli agiati con mitissimo interesse, fissandone il rimborso graduato a lunghe scadenze. Questo è quello che io vorrei.

Lo ripeto, il Parlamento ha già decretato, il Governo riconosce già la necessità di un grosso fondo annuo per sovvenzione alle provincie danneggiate. Ebbene, teniamolo fermo, diamolo, si facciano o non si facciano questi prestiti impossibili. Lasciamo poi che le amministrazioni provinciali possano anche creare dei prestiti sulla base di quel fondo, se pur crederanno del proprio interesse il farli, oppure che ne dispongano in altra guisa, mai però fuori dello scopo anzidetto.

Questo è il mio concetto, che poi non mi pare tanto lontano da una possibilità pratica.

Qui avrei finito, ma debbo dire una parola intorno all'ordine del giorno della Commissione, onde sia di fatto stabilita in Ferrara una grande scuola idraulica.

L'onorevole Doda, nella sua bella e dotta relazione, vi ha narrata la storia di questa scuola idraulica. È una istituzione che da dieci o undici anni esiste legalmente in Ferrara, ma che mai poté vedervi la luce. Anche questo è un fenomeno che non dà un gran bel l'esempio del rispetto per le leggi fra noi ed è un torto che ha il Governo verso la nobile città di Ferrara. Bisogna ripararlo.

Una scuola idraulica modello, di una scuola idraulica che abbia tutto quel corredo di studi che la scienza moderna esige, credo che non si potrebbe stabilire meglio che là dove la scienza delle acque e la pratica che insegna a condurle, si acquista, direi quasi, per assorbimento nell'ambiente nel quale si vive; si acquista passeggiando, si acquista conversando anche colle persone più comuni. Perocchè, o signori, in quella vasta regione, la cui antica civiltà e ricchezza è un miracolo permanente della scienza delle acque, tutto è congegno idraulico, e tutto parla di questa scienza agli occhi ed alla mente dello studioso.

A Ferrara, o signori, noi abbiamo un'antica Università ricca anch'essa di nobili memorie, ma secondo me impari a quel gran compito che la scienza moderna esige dagli istituti universali d'istruzione; chè tali sono le Università. Ebbene, io dico, perchè non potrebbe questa Università convertirsi in una grande scuola idraulica modello, la prima in Italia, che po-

trebbe divenire la prima in Europa? Coi fondi che ha l'Università, coi fondi che necessariamente dovrebbe dare lo Stato, coi sussidi che potrebbero dare la provincia ed il comune, si potrebbe stabilire un istituto speciale di prima classe, al quale naturalmente accorrerebbero tutti i giovani italiani, tutti coloro che amerebbero conoscere l'ultima parola della scienza in quel ramo d'insegnamento.

È evidente che Ferrara vi guadagnerebbe moltissimo, vi guadagnerebbe la scienza, vi guadagnerebbe l'Italia. Un lustro nuovo verrebbe a quella città da una accolta eletta di studiosi nella scienza idraulica, e quei giovani ferraresi che, estranei a questa materia volessero apprendere l'ultima parola della scienza nelle altre discipline andrebbero a Padova, a Bologna o altrove, andrebbero là ove quella parola potesse con vera competenza essere pronunziata.

Qui ho finito davvero. La conclusione del mio discorso è questa: che voterò l'ordine del giorno della Giunta per l'istituzione d'una scuola idraulica in Ferrara. In quanto al progetto di legge presenterò un emendamento all'articolo primo per comprendere i danneggiati di Ferrara nella sospensione delle tasse. Riguardo poi al concetto che ho esposto per un nuovo carattere da dare alla sovvenzione dello Stato, siccome questo concetto muterebbe radicalmente l'economia del progetto di legge che stiamo discutendo, aspetterò di formularlo in articoli, d'aver sentito l'avviso del signor ministro e della Commissione in proposito; perocchè se essi non l'accettassero sarebbe vano che io facessi perder tempo alla Camera.

Ringrazio intanto voi, onorevoli colleghi, della benevolenza colla quale avete ascoltate le mie parole. (Bravo! a destra)

LOVATELLI. Comprenderà facilmente la Camera come ogni rappresentante della provincia di Ferrara debba essere egualmente preoccupato dello stato lagrimevole in cui è stata posta questa provincia, tanto per la prima inondazione del maggio a Guarda Ferrarese quanto per la susseguente dell'ottobre ai Ronchi di Revere. Egli è quindi col massimo interesse che ho preso in esame la presente proposta di legge, nella quale si riassumono quei provvedimenti che sono indicati per venire in sollievo di queste sventure.

Credo, diversamente dell'onorevole Mangilli, di dovere attestare all'onorevole ministro per le finanze, alla Commissione ed al suo relatore la mia gratitudine pei provvedimenti sottoposti alla sanzione della Camera, poichè coll'imprestito che si propone di fare, metteremo la provincia, i comuni, i consorzi ed anche i proprietari nella condizione di poter sopperire ai loro maggiori e più urgenti bisogni. So che contro le condizioni di quest'imprestito da molti si dice che l'articolo 10 non potrà essere dalla Camera votato, in quanto che accorda un diritto di prelazione sopra i

crediti ipotecari già esistenti a favore di quelli che venissero dalla provincia assunti.

Questa cosa porta delle difficoltà, inquantochè i diritti ipotecari sono diritti *in re* e non *ad rem*, ossia rappresentano un acquisto di proprietà, e perciò non si possono venire oggi a perimere, con un semplice articolo di legge, queste disposizioni fondamentali del nostro come di ogni altro Codice finora redatto in materia ipotecaria.

Ma io poco mi curo di quest'articolo decimo, inquantochè esso non è l'articolo fondamentale che stabilisce le condizioni del prestito. Il fondamento di questo prestito sta nella facoltà accordata alla provincia di potere sui centesimi addizionali stabilire le garanzie che deve dare all'assuntore del prestito. Il modo poi come la provincia potrà tutelare i propri interessi riguardo ai terzi a cui ella vuole commettere le somme che sono ad essa devolute, questo a noi non spetta altro che indirettamente. Basterà dunque che all'articolo 10 si aggiungano o, meglio, si sostituiscano poche e semplici parole in cui venga detto che la provincia potrà richiedere da coloro a cui da essa si prestano queste somme tutte quelle garanzie che essa reputi convenienti a garantire il proprio interesse.

Io tengo molto che questo prestito sia così conservato alle speranze di quei miseri che hanno tanto sofferto per le passate sventure.

Dopo di ciò, entrando più addentro nel presente progetto di legge, devo fare una osservazione, nella quale sono d'accordo coll'onorevole Mangilli. Trovo che nell'articolo primo viene fatta facoltà al Governo di sospendere le imposte erariali soltanto ai danneggiati dalla seconda rotta dei Ronchi di Revere. Questa disposizione viene a perimere le meglio concepite speranze dei danneggiati delle prime rotte nel Ferrarese, i quali hanno ritenuto che si dovesse accordare nell'occasione di questa discussione una successiva proroga alle loro imposte.

Io non tornerò a ritessere la storia di quelle sventure troppo note alla Camera, dirò solamente che la rotta avvenuta nel maggio prese i prodotti ancora nella loro immaturità; che non fu chiusa che nel mese di luglio, e che dopo ne defluirono lentamente le acque nei mesi successivi. Che perciò tutti i prodotti, niuno eccettuato, vennero o travolti dalle acque o macerati dalla loro permanenza, e che quindi non hanno potuto i proprietari salvare nulla dei loro raccolti. Oltre a ciò, devo aggiungere l'immensa spesa di anticipazioni occorse per mantenere in tutto l'anno i coloni e provvedere le sementi necessarie, riacquistare le sverne, riattare le terre e le case.

È naturale dunque che, se alla proroga accordata nei sei mesi passati il ministro non vuole aggiungere un'altra proroga di sei mesi, il primo provvedimento rimane inefficace. In una parola, se si accorda una

sospensione d'imposta a chi ha perso tutti i prodotti, la quale sia minore di un anno, questa sospensione è delusoria e inefficace.

Spinto da ragionamenti meglio sviluppati e più numerosi dei miei, nella discussione avvenuta quando si trattò della legge in questione, l'onorevole ministro delle finanze dovette allora cedere alla pressione che gli era fatta. Io ho desunte dalla seduta stessa, che avvenne nel 19 giugno 1872, le parole dell'onorevole ministro delle finanze il quale, rispondendo all'onorevole Mazzucchi che lo premeva con quest'argomento medesimo, rispose: « L'onorevole Mazzucchi deve ben vedere se per parte del Governo c'è tutta la buona volontà di fare quanto è possibile in favore di quella provincia. »

« Ora, se in novembre od in dicembre si vedrà la necessità assoluta di prolungare il termine della sospensione, può essere certo che si farà. » Molti *Bravo! Bene!* da tutte le parti della Camera, come suole avvenire quando parla l'onorevole ministro delle finanze, posero fine alle insistenze dell'onorevole Mazzucchi, e quindi esso desistè dalla sua proposta, prendendo atto delle promesse del ministro e delle dichiarazioni della Camera, che evidentemente si voleva, in quella circostanza, lasciare la libertà di deciderne poi, mantenendo intatta la questione.

Ad una conclusione identica a quella a cui io sono venuto ora, venne l'onorevole Seismit-Doda nella sua elaborata relazione, in cui esso dice di avere lungamente fatto pressione sopra i suoi colleghi e sopra il ministro, acciocchè volessero tener conto, l'uno delle promesse fatte, gli altri delle intenzioni della Camera, e aggiunge che su questo proposito l'onorevole ministro delle finanze disse che avrebbe per proprio conto potuto provvedere in via amministrativa alla sospensione delle imposte, inquantochè colla legge del 20 aprile 1871, relativa all'esazione delle imposte dirette, era facoltizzato, coll'articolo 104, a sospendere queste imposte qualora urgenti bisogni lo richiedessero. Ma evidentemente non dovettero essere state queste le intenzioni dell'onorevole ministro; ci deve essere stato un imbroglio tra quello che la Commissione ha inteso e quello che disse l'onorevole ministro, inquantochè una legge che provvede all'esazione delle imposte, non può essere mai quella che autorizza il ministro a non esigerle.

Io ho voluto riprendere quella legge in mano e vedere l'articolo 104 citato dall'onorevole relatore. E difatti ho trovato che l'articolo 104 è espresso in questi precisi termini: « Con regolamento da pubblicarsi con decreto reale, sentita la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato, si provvederà con speciali norme alla liquidazione delle contribuzioni *arretrate*, e si procederà quindi in conformità della presente legge alla loro riscossione con particolari scadenze *da determinarsi dal ministro delle finanze.* »

Egli è dunque evidente che il ministro avrà parlato di arretrati e non di sospensioni di imposte. Siccome queste due questioni vennero simultanee al progetto di legge, è naturale che di lì sia nata la confusione.

A me basta di avere rettificato le promesse del ministro, le intenzioni che ebbe la Camera e quelle manifestate dalla Commissione e dal suo relatore, le quali espressioni tutte sono d'accordo nel valutare la forza dell'argomento che io ho prima espresso, che, cioè, non si potevano sospendere le imposte altro che per un anno a chi ha perduto i prodotti dell'anno.

Dopo ciò io richiamo la attenzione dell'onorevole ministro delle finanze, appellandomi piuttosto all'uomo di Stato che al finanziere, facendogli osservare che in un bilancio come il nostro, in cui ci sono tanti milioni di arretrati, il volere insistere sopra un'esazione di centoventimila lire e non più di imposte, della qual somma lo Stato attenderà sei mesi soltanto la riscossione, e certamente dopo l'avrà, sarebbe, a parer mio, un voler passare dai provvedimenti generosi della sospensione antecedentemente accordata per sei mesi, alla fiscalità e al sequestro per ottenere un tanto meschino intento.

Dopo di ciò io credo che la mia causa sia vinta.

Un'altra osservazione io devo fare a questo progetto di legge.

Con questo progetto di legge si sono volute cumulare le disposizioni relative al nuovo prestito di 15 milioni, da deliberarsi a favore dei danneggiati della seconda rotta di ottobre, con quelle relative al prestito dei 10 milioni, già per legge accordato ai danneggiati del maggio antecedente. In questo intento si è voluto sospendere l'articolo 5 della legge del 30 giugno 1872, che stabilisce il prestito dei 10 milioni.

Questo articolo è del tenore seguente:

« Fino a che non sia contratto il prestito di dieci milioni dalla provincia di Ferrara, il Governo ha facoltà di anticipare alla provincia medesima le somme riconosciute necessarie e non eccedenti due milioni di lire, contro rilascio di tante delegazioni quante corrispondano alle somme anticipate, coll'interesse del tre per cento. »

Sulla fede di questa legislativa disposizione, la provincia ha, in prevenzione, ceduta l'anticipazione della somma di 2 milioni ai comuni, e specialmente al consorzio del canale Bianco, che è stato più affetto da queste calamità che deploriamo.

Tanto dunque la provincia, quanto i comuni, quanto i consorzi hanno intrapreso *opere grandiose* e necessarie e *formali impegni*, dai quali non possono indietreggiare in verun modo.

Come potremo noi ora, o signori, per volontà nostra, sospendere l'effetto di un provvedimento legislativo, sul quale dovevano naturalmente fare assegnamento coloro in cui favore si era dato? Nè valga il dire che le condizioni a cui è facoltizzata la provincia

a contrarre il nuovo prestito, siano tali che essa possa facilmente sperare di combinare il suo prestito in modo che il sovventore sia per venire, al posto del ministro di finanze, a dare subito i danari. Perocchè il giorno in cui la Commissione progettò questo prestito poteva, io non ne dubito, credere che facilmente si troverebbe un sovventore, ma le vicende del mercato hanno cambiato inopinatamente, e la riduzione di quaranta milioni che la Banca Nazionale ha fatto nella circolazione cartacea, hanno portato un tale squilibrio su tutte le piazze italiane, che attualmente non si troverebbe più la quantità di quei capitali ridondanti che potevano essere trovati prima, e che occorre si trovino facilmente per un prestito di beneficenza, il quale prestito non si può più concludere che ad un saggio tale in cui i frutti siano al disotto del saggio legale, di un saggio mitissimo.

Valga questo esempio. Io so di alcune case commerciali romane le quali, stando perfettamente nei loro interessi, ma avendo una differenza fra gli incassi che calcolavano alla liquidazione del mese, e gli impegni che avevano assunto, hanno dovuto prendere il denaro all'uno e mezzo per cento al mese, ossia al 18 per cento all'anno onde far fronte ai loro impegni.

Non credo dunque più possibile oggigiorno che noi possiamo trovare un prestito a condizioni abbastanza miti, necessarie per un prestito di beneficenza.

Dopo queste difficoltà speciali, che voglio pur credere possano essere rimosse, non potrà tuttavia la Commissione togliere il tempo che occorre perchè il Senato approvi la legge e si compiano tutti i provvedimenti amministrativi necessari per operazioni di tanta importanza; e tutto questo richiederà del tempo assai prima che noi possiamo avere incassato questo prestito.

Ora, è avvenuto che la provincia di Ferrara avendo, come ho detto, urgenza di questi due milioni, si è presentata pochi giorni fa alla tesoreria a Firenze, e ne ha domandata la riscossione. Là (come diceva l'onorevole Mangilli) ha trovato il direttore del Tesoro il quale rispose che non poteva pagare quest'anticipazione. Voltasi allora la provincia all'onorevole ministro delle finanze per domandargli ragione di questo diniego a darle la somma che per legge le spettava, il ministro delle finanze con molta cortesia rispose una lettera alla quale certamente io non posso fare obiezione.

Egli ha detto alla provincia: io non nego di riconoscere il vostro diritto, voi siete perfettamente nella legge. Se insistete perchè io vi dia l'anticipazione che voi richiedete, io ve la darò, ma vi faccio notare una cosa ed è questa, che si sta in breve per discutere innanzi al Parlamento una legge nella quale sono variate le condizioni del prestito, ed alle quali condizioni voi pure siete chiamati a potere adire. Queste condizioni poi sono tali da garantire il buon esito del prestito, e non

già come le prime le quali non miravano allo scopo voluto. Perciò adunque, se trovate nel vostro giudizio migliori e più pratiche le condizioni del primo prestito, io non potrò negarvi la somma che voi richiedete, ma non potrò più ammettervi a lucrare le condizioni favorevoli del secondo, poichè nella seconda condizione l'anticipazione rimane esclusa.

E l'onorevole ministro stava nella legalità; ma la provincia insiste per avere questi due milioni, nè noi abbiamo veduto apparire in Roma i rappresentanti amministrativi della provincia medesima; quali abbiano detto al signor ministro delle finanze che intendono di scegliere più l'una che l'altra delle condizioni. Non sono venute qui, dopo aver discusso il pro e il contro dei due progetti, in seno di quella rappresentanza provinciale, a tirarsi pei capelli (come si dice) coll'onorevole ministro delle finanze, per vedere se queste condizioni si potevano mutare alquanto. Infine non è stato accettato dalla provincia di Ferrara di rinunciare all'anticipazione.

Ora noi dobbiamo osservare che non abbiamo più facoltà di sospendere l'effetto di una legge fatta a favore di quella provincia.

Se la Camera domani fa la concessione d'una strada ferrata ad una società, non può con un nuovo progetto togliere la concessione. La lettera del signor ministro era perfettamente nella legalità; ma la Camera non può, senza aver sentita la risposta della provincia, deliberare l'annullamento di ciò che la provincia di Ferrara ritiene come un impegno liberamente assunto dal Governo, come un contratto bello e buono, al quale non è lecito di sottrarsi da chi l'aveva liberamente assunto.

C'è un ripiego semplice a questo, ed è di lasciar vivere questo innocente articolo 5, il quale non porta poi gran danno alle finanze. Io anzi, lasciando da parte la questione giuridica che ho sollevata, e che mantengo, mi varrò di un argomento semplicissimo a provare la mia tesi ed è questo che, fra tutte le provincie che andarono soggette ai danni dell'inondazione, le prime del Po e del Ticino, e le ultime dell'Arno, della Secchia e del Po, una sola provincia, quella di Ferrara, soggiacque a due inondazioni. Or bene, il prestito di 15 milioni, che venne accordato ai danneggiati della seconda rotta, non è esteso ai danneggiati della seconda rotta nel Ferrarese.

Dunque io trovo che l'onorevole ministro può fare una differenza in questo tra la provincia di Ferrara e le altre provincie, inquantochè quella avendo avuto due inondazioni, per la seconda non ha avuto alcun compenso; ma si è mantenuto fermo il prestito dei primi dieci milioni, mentre i danni avvenuti a Bondeno per l'ultima rotta furono dei più terribili.

Io ho visitato quel paese dopo la defluzione delle acque, ho visto che erano montate sino ai secondi piani; tutte le case, sopra i fondi rustici, sono state ro-

vinate, ed undici mila ettari di terreno sono stati inondati in quella occasione.

Io prego dunque la Camera a voler lasciare sussistere questo articolo 5, il quale ammette un'anticipazione alla provincia di Ferrara, perchè questa rappresenta un compenso non calcolato e dovuto per i danni della seconda rotta del Po.

Dopo queste osservazioni non voglio altro aggiungere che una raccomandazione alla Camera, pregandola di voler votare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Seismit-Doda al termine della sua relazione, il quale richiama alla mente nostra il dovere che tutti abbiamo di ordinare al Ministero di venire alla installazione della scuola degli ingegneri idraulici a Ferrara. Ma tale argomento è troppo noto alla Camera perchè io v'abbia da insistere sopra, con nuovi ragionamenti.

Del resto l'onorevole relatore, avendo esposti nella sua elaborata relazione tutti gli argomenti storici e le prove giuridiche in questo proposito, io lascio alla sua naturale eloquenza di aggiungere, chè essa sola lo può, altri adatti argomenti, perchè non si abbia più oltre a trascurare un impegno antecedente preso dalla Camera sopra questa importantissima questione. Dopo ciò termino, riservandomi a prendere la parola sui singoli articoli.

MAZZUCCHI. Essendomi io iscritto per parlare anche sopra alcuni articoli del presente progetto di legge, così, onde risparmiare tempo alla Camera, tralascierò le mie osservazioni sulla generalità del progetto, riservandomi di dedurre le mie opposizioni nella discussione degli articoli medesimi.

Per ora mi limito a sottoporre alla Camera qualche riflesso sull'ordine del giorno con cui l'onorevole Commissione chiude la sua relazione, e che si riferisce alla scuola superiore idraulica di Ferrara, ordine del giorno che io porto opinione debba essere modificato.

Tanto più intendo occuparmi di questo tema che la provincia di Ferrara tiene giustamente come un suo precipuo interesse, in quanto che l'onorevole Mangilli, nelle idee ora svolte sopra questo argomento, vagheggiando la creazione ideale di un nuovo grandioso istituto ricco di tutti i materiali raccolti dal progresso della idraulica metodica, si sarebbe allontanato dall'ordine del giorno proposto dalla Commissione, uscendo dai termini della questione, con pericolo, me lo perdoni l'onorevole Mangilli, di comprometterla.

È mio debito di ricondurre la questione nel concreto suo confine.

L'onorevole relatore tracciò un rapido ma esatto riepilogo delle diverse fasi subite da questa dolorosa vertenza nel periodo di tredici anni ieri appunto compiuti.

Egli disse che, sino dal primo regno d'Italia, Ferrara possedeva una scuola d'idrostatica molto distinta, abbandonata poscia dal Governo pontificio; ma il governatore della Emilia, riconoscendo che Ferrara, per

la sua situazione e condizioni idrauliche era la più idonea località, vi istituiva una scuola tecnica pel corpo del genio civile, le cui spese di fondazione e mantenimento stare dovevano a carico dello Stato.

Che in appresso fu eletta una Commissione per scegliere un locale opportuno, ed in allora il ministro della pubblica istruzione, onorevole Mamiani, interessava il municipio di Ferrara perchè ne facesse l'acquisto, asserendo che il Governo mancava di fondi disponibili. Il municipio si prestava di buon grado e compereva un edificio detto *Palazzina*, sborsando il prezzo di lire cinquantamila.

Che poscia, insorto nel Governo il dubbio se meglio convenisse la istituzione di scuole comprendenti tutte le applicazioni della ingegneria, ovvero istituire separate speciali scuole per ogni suo ramo, venne nominata una Commissione di cui fu presidente l'attuale ministro delle finanze, onorevole Sella. Questa si dichiarò favorevole alle scuole speciali, e ritenendo che nessuna altra località in Italia si prestasse meglio che Ferrara agli studi idraulici, propose che vi si istituisse una scuola di applicazione per gli ingegneri idraulici. Questo venne decretato, e così la scuola tecnica dapprima istituita pel corpo del genio civile, veniva convertita in scuola di applicazione agli ingegneri idraulici.

L'onorevole relatore rammentò i diversi decreti reali che ebbero luogo in base di tale deliberazione, i regolamenti redatti per la esecuzione, la determinazione delle cattedre, la pianta degli insegnanti e degli impiegati, la iscrizione delle somme necessarie nei bilanci dello Stato degli anni 1863, 1864 e 1865, della nomina persino del direttore della scuola.

Rammentò ancora che la provincia di Ferrara fu sollecitata di concorrere alle spese di fondazione, sebbene spettassero al solo Governo, e che essa volentosa corrispondeva alla domanda, ponendo a disposizione dell'erario la somma di lire cinquantamila.

Rammentò infine l'onorevole relatore come, nonostante tutti questi fatti e nonostante tutte le pratiche, e tutti gli uffizi praticati presso il Governo dalla provincia e dai cittadini, non siasi ancora ottenuto l'attuazione della decretata scuola.

Ora, o signori, a provvedere a codesto incredibile stato di cose, potrà stimarsi efficace il semplice voto di raccomandazione espresso dalla onorevole Commissione? Io lo potrei sperare a caso vergine, ma non per certo me ne posso lusingare a fronte di tre leggi state neglette, di tre decreti reali spregiati, di sei solenni promesse degli onorevoli ministri Mamiani, Matteucci, Amari, Natoli rimaste inadempite.

Nè ciò è tutto. La provincia di Ferrara allorchè si persuase della inutilità di ogni sua pratica per ottenere giustizia, ricorse all'unico mezzo che somministra lo Statuto, presentò cioè una petizione al Parlamento, perchè il suo buon diritto fosse riconosciuto, e fosse data esecuzione alle leggi.

La petizione della provincia fu splendidamente riferita alla Camera dall'onorevole deputato D'Ayala, ed io pure cooperai per sostenerla. Il risultamento fu il più favorevole che dallo Statuto sia consentito, cioè l'invio al ministro della istruzione pubblica affinché provvedesse alla esecuzione delle leggi.

In quella seduta, che ebbe luogo nel 30 gennaio 1865, l'onorevole ministro accettò l'invio, facendo peraltro riflettere che occorreva qualche tempo, imperocchè egli doveva farlo in modo serio e con tutti i mezzi che la possono rendere utile, aggiungendo, ancora mi suonano all'orecchio le ultime parole...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzucchi, ella parla della scuola degli ingegneri idraulici di Ferrara; ora l'onorevole ministro desidererebbe di fare una dichiarazione che forse lo dispenserà dal continuare su quest'argomento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se mi permette l'onorevole Mazzucchi, vorrei dichiarare che, siccome su questo argomento della scuola di applicazione ci vuole l'intervento del ministro della pubblica istruzione, come lo intenderà di leggeri l'onorevole Mazzucchi, e non potendo egli essere qui per ragione di malattia, lo pregherei di sospendere ogni questione connessa coll'ordine del giorno della Commissione, e colla scuola di Ferrara, finchè l'onorevole ministro della pubblica istruzione possa intervenire.

Faccio questa avvertenza perchè evidentemente questa è una materia della quale bisogna trattare di proposito.

MAZZUCCHI. L'osservazione dell'onorevole ministro può essere giusta, ma io so che oggi si discute la legge, e noi siamo a questo chiamati; nè d'altronde ne fu fatta parola prima di aprire la discussione, o che altri deputati parlassero dell'argomento. Non è mia colpa se è assente un ministro al quale si riferisce il proposto ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ella potrà parlare su questo argomento quando verrà in discussione l'ordine del giorno della Giunta.

MAZZUCCHI. Io vorrei proporre un altro ordine del giorno più ampio, ma come farlo se il ministro proseguirà a tenersi assente? Dovrà forse votarsi la legge senza l'ordine del giorno? Non lo vorrei pensare...

MINISTRO PER LE FINANZE. È una preghiera che io faccio all'onorevole Mazzucchi ed agli altri oratori, di volere cioè riservare tutta questa parte della discussione al momento in cui potrà essere presente il ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzucchi, ella avrà diritto di svolgere i suoi concetti e di emendare quest'ordine del giorno quando esso verrà in discussione. Intanto possiamo continuare nella discussione generale.

Onorevole relatore, desidera parlare nella discussione generale?

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Certamente io non farò un discorso sulla questione generale, riservandomi di parlare sugli articoli; vorrei solo che l'onorevole ministro e l'onorevole Commissione mi chiarissero il loro intendimento, senza il quale io non potrei votare questa legge.

Io veggio la redazione dell'articolo del Ministero informata ad un sistema. E questo sta, perocchè è un sistema noto. Ma la Commissione ha voluto migliorare la redazione, ed a me pare, se non m'illudo, che non raggiunga lo scopo per cui l'articolo 1 fu fatto.

Che quando il reddito per infinite sventure sparisce, non si debba la contribuzione, è una legge di giustizia irrecusabile, necessaria. Non è questione di sospensione, è questione di esenzione, perchè non si può volere quello che non si ha più e che o fu irreparabilmente perduto, o che dovrà ripristinarsi con nuovo capitale a debito! Ora domando io: che cosa è la disgrazia del fuoco e dell'acqua, che hanno voluto tormentare queste contrade, cioè le meridionali col Vesuvio e le altre colle inondazioni? Se le case sono cadute, se il reddito, se il raccolto sono spariti, se le popolazioni mancano di pane, di tutto? Codeste sventure che hanno commossa l'Italia tutta ed ogni contrada dell'Europa civile, sino a raccogliere in pro delle popolazioni l'obolo della umana carità, non fanno risensare il fisco italiano dalla sua ferocia matta? (Bene! a sinistra)

Che cosa mi significa, o signori, leggere nell'articolo 1 le seguenti parole? *Si dà la facoltà di fare il pagamento a rate negli anni venturi!* Una delle due: o i danni sono veri o non sono veri; se non sono veri, non è questione di respiro a pagare; ma, se sono veri, come sono pure dolorosamente veri, verificati i danni, sieno esentati i danneggiati dal contributo. Il fare altrimenti sarebbe una derisione!

Vorrei che la Commissione si persuadesse bene che non è questione di usare longanimità nelle esazioni. Qui manca il reddito, qui la povertà è sottentrata all'agiatazza. Se il danno esiste, bisogna rinunciare ai tributi. A chi ha perduto il fondo, come chiedere la rendita? Ma la è una cosa che rivolta la coscienza, che offende il senso comune!

Non intendo fare proposte, ma prego la Commissione, collocandosi a codesto punto di vista, di formulare netto e bello il concetto non derisorio del ministro per una sospensione, ma per la esenzione. E dico nettamente, perchè si sappia cosa deve fare il Governo per quelle località che hanno sofferto tanta sventura, in esecuzione di questa nostra legge.

E, ripeto, la redazione sia netta e precisa, perchè, se si facesse elastica o poco chiara, i *pubblicani* ora impiantati in Italia dal sistema che io combatto da dodici anni, strazieranno le vittime del fuoco e dell'acqua in modo insopportabile.

Nella sua bellissima relazione, l'onorevole Seismit-

Doda vi richiamava ad un'epoca dell'antica Roma quando la repubblica romana era schiava del dispotismo imperiale. Ci erano allora, come ora ripristinosi in Italia dal Governo riparatore, gli *opinatores*, i *collectores*, gli *scribae*, i *vigilatores*, i *delatores*, i *nummarii*, i *tabularii*, i *publicani*, i quali tutti ci ha regalati il sistema Sella e compagni. Ora, quando metteste quest'articolo elastico in mezzo a quella turba che contristava cotanto (come già vi rammentava) l'antica Roma, voi insultereste la sventura; fareste più che allora non si facesse, cioè di volersi la *ricchezza mobile dalla miseria stabile*, ma verrebbe l'imposta da chi non ha più casa, nè terreni, nè red lito. (*Bene!*)

Ho trovato anche pel nostro sistema un altro riscontro storico nella mia memoria ed al momento, che cioè la tassa imposta sopra una miserevole industria dell'umana natura, e che io non voglio nominare, in Italia fu l'ultima degradazione dei corrotti imperatori romani.

L'antica Roma aveva *numma lasciva*, e persino sulle monete erano quegli atti turpi effigiati. Questo solo non ha fatto ancora il nostro Governo, ed ora che alla moneta d'oro e d'argento ha sostituito la *carta perpetua*, chi sa che non vedremo la fotografia dei *nummi lascivi della corrotta Roma*.

Aspettiamo il nostro risorgimento latino. Il Governo è fiero di essere venuto a Roma (ma senza la sua cessione), ma mi permetto osservare che i ministri hanno fatto redivivo il corrotto impero dei Cesari, ma non l'antica repubblica romana.

A questo proposito farò un'altra osservazione storica.

Queste agglomerazioni di pagamenti sopra pagamenti che sono conseguenza del cattivo indirizzo in Italia, e che addiverrà proverbiale, vi riproducono le stesse cose che leggiamo nella storia romana. Sapete che il popolo romano e i pretoriani, cioè la casta, quando, stanchi dell'ebbrezza del *panem et circenses*, facevano volare l'anima dell'imperatore nel paradiso dei Pagani, adorandolo morto come un altro *Dio Quirino*, purchè più vivo non fosse, il novello imperatore non osava, non poteva salire sul trono della repubblica romana, se non rimettendo gli arretrati dei tributi, e si coniarono le monete che ancora vediamo nei nostri musei allusive a codesta remissione.

Sappia l'onorevole Sella che su queste monete vedesi l'imperatore effigiato innanzi al popolo in atto di *abbruciare di sua mano* le schede degli arretrati tributi per disperderne la memoria e togliere ai *publicani* di andarle rimescolando! E l'epigrafe che contornava codeste monete imperiali era *reliqua vetera remissa*, ecc., cioè non si paghi nulla! E come si eseguiva? Bruciando le schede per farla finita con l'esorbitanza fiscale.

Vedete ora se non siete giunti ad un sistema che la storia ha riconosciuto come il più turpe ed immorale.

Ora, se il nostro sistema lamentato da tutto il paese e dall'Europa è registrato nella storia di quest'alma Roma, nostra capitale, come un gravissimo attentato, voi non potete ritenere quell'articolo, onorevoli colleghi della Commissione, senza concedere in apparenza una dilazione al pagamento di quello che sappiamo tutti di non potersi più pagare dalle danneggiate nostre popolazioni.

Ho avuta anche un'altra impressione. Il fuoco divora, le onde sommergono, e viene il fisco a concedere la dilazione a pagare l'imposta sul distrutto, sul sommerso.

Ma, signori, questo mi sembra assolutamente al di sotto di ogni cretinismo. (*Si ride*) Quando si tratta di sventure si parla di ricchezza mobile? Parrà strano, ma si legge nella proposta che, per i prestiti conceuti alla provincia, la tassa di ricchezza mobile sarebbe anticipata dalla provincia, per esserne rifatta dai *danneggiati*! Mi parrebbe non vero, se non fosse scritto. A qual tasso voi avrete il prestito per sopperire alla sventura, se vorrete, la tassa di *ricchezza mobile* dalla sventura?

O signori, se il Governo prende il danaro quasi al 50 per cento e i fondi dello Stato sono al 73! La sola Banca Nazionale sta a 5600, tutti gli altri valori sono già della pari! Alle provincie non riuscirebbe, neppure al 18 per cento e forse neanche al 20 per cento, trovare danaro in tanta desolazione!

A dispetto di ogni giustizia, di ogni sentimento umano si mette la ricchezza mobile sulle sventure della nazione, degradandosi il Governo italiano al disotto dei passati Governi, dei quali udiste dai preopinanti rilevare le provvidenze umanitarie in simili e pure non così profonde sventure? E al disotto del corrotto impero della lasciva Roma di allora?

Quindi sotto questo rapporto io pregherei l'onorevole Commissione ad incarnare nettamente nella legge quello che il Parlamento intende votare, perchè altrimenti questa sarebbe una seconda mistificazione dopo le calamità sofferte da quelle provincie, le quali sventure (a differenza di quelle a noi causate dall'ignivomo Vesuvio), a quanto sento, son colpa *in gran parte* del Governo, i cui agenti non hanno saputo impedire le inondazioni o prevenirle. (*Bravo! Bene! a sinistra e al centro*)

Detto queste poche parole, io confido che gli onorevoli componenti la Commissione, a qualunque gradazione della Camera possano appartenere, vorranno condividere con me questo sentimento che mi viene dall'intima giustizia delle cose, e perchè non si continui a dire delle nostre leggi essere la negazione di fatto di ogni nostra affermazione del diritto. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

SEISMIT DODA, *relatore*. Sarò brevissimo, sembran-

domi cosa più pratica per l'andamento della discussione e della sua conclusione, riservare gli apprezzamenti della Commissione all'esame dei singoli articoli. Devo però rispondere, se anche brevemente, agli oratori che hanno fin qui parlato nella discussione generale, intorno a qualche loro giudizio che tocca l'insieme dei provvedimenti adottati dalla Commissione.

L'onorevole Mangilli, che parlò per primo, chiese l'esonerazione dalle imposte dirette, anzichè la semplice sospensione pei comuni danneggiati dalle inondazioni. La Commissione esaminò tale questione, e taluno dei suoi membri, io fra questi, divideva l'opinione espressa dall'onorevole Mangilli, e ciò per considerazioni che sarebbe lungo lo esporre, ma che si concretano in una semplicissima questione di fatto: dove, cioè, non esiste materia imponibile, dove realmente la imposta non trova obbiettivo, essa diviene una violenza e un assurdo; si ha un bell'imporre, ma in realtà non si esige.

La minoranza della Commissione propendeva pel partito dell'esonerazione a favore di quei comuni nei quali fossero veramente assai gravi e bene accertati i danni. Ma, davanti ad una questione che toccava, direi così, il codice del diritto tributario, invocato dall'onorevole ministro delle finanze, il quale accennava alla gravità delle conseguenze che questo precedente potrebbe stabilire in caso di altri danni elementari evenibili, la Commissione ha creduto di limitarsi alla semplice sospensione delle imposte, lasciando all'onorevole ministro il compito di sostenere la tesi con cui motivò il suo rifiuto.

L'onorevole Mangilli, solo tra coloro che hanno parlato sinora nella discussione generale (ed auguro che resti solo alla Camera di questo avviso), non vuole la formola adottata dalla Commissione pel prestito ai privati, perchè, in genere, non vorrebbe il prestito e preferirebbe il primitivo progetto, cioè, a parlare più esatto, la primitiva legge del 30 giugno, riguardante la sola provincia di Ferrara, legge che formolava le condizioni del prestito, in modo da assegnarne il ricavo soltanto alle *opere pubbliche* rese necessarie dalle inondazioni.

MANGILLI. Domando la parola.

SEISMIT-DODA, relatore. La Commissione credette necessario di proporre una modalità pel prestito diversa da quella già adottata nel giugno prossimo passato, e precisamente ciò fece perchè le risultò che la provincia di Ferrara non era riuscita a contrarre il prestito cui veniva autorizzata dalla legge del giugno dello scorso anno. L'espressione usata da quella legge era tale da rendere difficile, per non dire impossibile, l'erogazione del prestito stesso, stabilendosi che dovesse esserne devoluto il ricavo ad *opere pubbliche*...

MANGILLI. Non ho detto questo.

SEISMIT-DODA, relatore. Perdoni: io ora non ripeto quello che ella ha detto; spiego perchè la Commis-

sione adottasse un altro sistema di modalità del prestito.

La Commissione si è convinta che con le parole della legge del giugno 1872, *opere pubbliche*, era assolutamente impossibile che la provincia di Ferrara, e per conseguenza le altre provincie di cui ora trattiamo, potessero concludere il prestito senza passare per una trafila di difficoltà che avrebbero resa quasi illusoria la concessione, ed anzi senza il concorso di un'altra legge che istituisse nuovi consorzi, onde potere fra essi ripartire le quote del prestito complessivo.

Occorreva, secondo il parere del Consiglio di Stato, il consenso del Consiglio superiore dei lavori pubblici per giudicare se si trattasse proprio di opere pubbliche, per l'approvazione dei progetti di lavori; tutto ciò difficoltava l'ottenimento dello scopo che il prestito prefiggevasi.

Ecco perchè la Commissione credette che fosse meglio adottare altro sistema; imperocchè, concedendo che il prestito venisse ripartito fra i privati colpiti da danni, noi riflettemmo che la provincia sovrimpone tutti i contribuenti in base ad una materiale certezza, da lei constatabile facilmente, dell'indole e della portata dei danni. Nessuno meglio della provincia può vedere se, soccorrendo alcuni privati, danneggiati dalle inondazioni, questo soccorso si riferisca realmente a danni che dalle inondazioni derivino, o vada piuttosto erogato a sollievo di danni che non meriterebbero quel soccorso.

L'onorevole Mangilli, d'accordo in questo coll'onorevole Lovatelli e coll'onorevole Mazzucchi, domanda che l'articolo 5 di questo disegno di legge non abolisca l'articolo 5 della legge del giugno 1872, il quale assegnava un'anticipazione di due milioni alla provincia di Ferrara, in acconto del prestito che essa veniva autorizzata a contrarre.

Debbo dichiarare, anzitutto, che la Commissione, nel fondere la legge del giugno 1872 nel disegno di legge che ora presenta alla Camera, non ebbe espressa, deliberata intenzione di sopprimere quell'anticipazione assegnata alla provincia di Ferrara, ma, più che altro, le sfuggì di rilevare come la soppressione dell'intero congegno di quella legge, in quanto alla modalità del prestito, implicasse, sopprimendosi gli articoli relativi, la soppressione dell'anticipazione assegnata nei due milioni in discorso. Ma, ravvisatasi di ciò, la Commissione stessa, non appena stampata la relazione, tosto che ebbe a conferire coll'onorevole ministro delle finanze per altri argomenti, lo richiese istantemente di aderire a che fosse ripristinato l'articolo 5 della legge del giugno 1872. Per far ciò, come questione di forma, non avvi che a sopprimere all'articolo 5 del progetto attuale, il numero 5 dove si accennano gli articoli abrogati della legge del giugno 1872, intendendosi così rimanere abrogati soltanto gli articoli 3 e 4. Non dichia-

rando soppresso anche l'articolo 5, è chiaro che esso rimane in vigore, e che il Governo deve anticipare i due milioni sui quali la provincia di Ferrara ha contato, e dei quali per buona porzione essa trovasi già impegnata in ispese correnti, come risulta da uffici fatti dalla provincia stessa verso il Ministero delle finanze, verso la Commissione, e da atti che possediamo.

Io spero che l'onorevole ministro delle finanze, al quale rivolgo questa preghiera in nome dell'intera Commissione, unanime in tale apprezzamento, non vorrà fare ostacolo alla ripristinazione dell'articolo 5 della legge del 30 giugno 1872. E con questa speranza, che con noi dividono tutti gli oratori i quali oggi parlarono, io mi asterrò dall'entrare in dimostrazioni legali, che invero non sarebbero il mio terreno, ed anche in dimostrazioni di convenienza amministrativa, invocando soltanto i sentimenti di equità e di buona fede.

Lo Stato non può derogare, senza ingiustizia, ad una legge in corso, quando tale derogazione reca altrui detrimento. È un principio, se non erro, di diritto comune. Una legge, fino a che non sia stata abrogata da altra legge, e quando le sue disposizioni sono già in via di esecuzione (come trattasi appunto di questa, per cui erano già stati staccati gli assegni sopra la tesoreria, ed alla provincia non rimaneva che mandare ad esigere gli acconti necessari e richiesti), non si può, a nessun titolo, sospendere nei suoi effetti. Nè vale lo addurre che esiste un disegno di legge il quale modificherebbe la legge anteriore; questo principio, con le continue nostre e spesso necessarie riforme alle leggi, ci condurrebbe a non avere più come intangibile legge veruna, sino a che non venga abrogata.

Quel sentimento di riguardo alle leggi esistenti, di cui suole essere scrupoloso sostenitore l'onorevole ministro delle finanze, e la necessità di non dare l'esempio di una retroattività fiscale a una disposizione di legge progettata, ma non anco sancita, indurranno, io confido, l'onorevole ministro delle finanze ad accettare la viva preghiera che gli move la Commissione, che gli mossero tutti gli altri oratori, di voler mantenere l'anticipazione di due milioni alla provincia di Ferrara.

L'onorevole Lovatelli ha parlato eziandio dell'articolo 10, prevedendo che possa riescirne difficile l'accettazione per parte della Camera. La Commissione non si è celata questa eventualità, ed ha esaminato anzi se fosse possibile un temperamento. Quando si discuterà quell'articolo, la Commissione, se taluno ne obiettasse l'accettazione, esprimerà il suo avviso, desiderando che i diritti emergenti dalla legge comune si armonizzino con una speciale necessità che viene da tutti riconosciuta, di garantire, cioè, il credito della provincia, garanzia che implica quella di tutti i contribuenti gravati della sovrimposta, che è destinata a durare sino a che il prestito provinciale sia estinto.

L'onorevole Lovatelli, del resto, espresse uno dei

concetti con cui la Commissione esaminò siffatta questione intorno all'articolo 10, dicendo che sarà cura della provincia, la quale soccorre i privati danneggiati dalle inondazioni, provvedere, d'accordo con essi, al miglior modo di tutelare così gli aventi diritto sulle proprietà danneggiate, come il credito della provincia, se per esso questa chiedesse ipoteca e contemporaneamente esistessero iscrizioni ipotecarie anteriori.

Non posso, prima di chiudere queste riflessioni generali sul nostro disegno legge, astenermi dal raccogliere una proposta che fu fatta oggi dall'onorevole Mangilli, e che dalla presente legge non apparisce accolta, ma venne discussa in seno alla Commissione.

Nel primo articolo del progetto si parla della sospensione delle imposte pei danni avvenuti dopo il 1° ottobre 1872. Se ne escludono quindi i danneggiati dalla antecedente rotta del Po, a Guarda Ferrarese, avvenuta nel maggio dello stesso anno. La minoranza della Commissione, e il relatore con essa, non erano di questo avviso.

L'onorevole Mangilli ha svolta ampiamente e con molta chiarezza la necessità di non escludere i danneggiati dalla prima inondazione da questo beneficio della sospensione delle imposte, che accorda la presente legge, ed ha mostrato anche quanta sia la ingiustizia di questa esclusione. Diffatti chi non sa, com'egli ha osservato egregiamente, e come la nostra relazione già espose, chi non sa che i danneggiati dal maggio decorso si trovano ora in ben peggiori condizioni dei danneggiati dalle ultime rotte avvenute dopo l'ottobre?

Se il legislatore, in seguito ai danni del maggio, ha creduto, subito dopo, nel giugno dello scorso anno, che, distrutti tutti i raccolti, bisognava differire il pagamento delle imposte pel 1872 a favore di tutti i coltivatori di quei comuni, dei contribuenti ridotti a misere condizioni, come mai questi contribuenti stessi, ai quali anzi si dava la lusinga, durante la discussione del giugno 1872, di provvedere alla loro infelice posizione quando la medesima discussione si ripigliasse alla Camera nel dicembre, il che non fu fatto, si può ora chiedere il pagamento dei tributi diretti?

Ma con quali raccolti pagheranno? Non basta che eglino non abbiano avuto il raccolto del 1872, ma è anche a notarsi che in parecchie località i terreni sono ancora allagati, e quindi le seminazioni impossibili, e abbandonata ogni coltura, e così, stremati di ogni risorsa, quei contribuenti trovansi nella dura condizione di campare sui propri risparmi, se ne hanno, ovvero di contrarre debiti per bastare ai loro bisogni più urgenti.

Per queste riflessioni, quantunque la Commissione non abbia creduto, in seguito alle rimostranze dell'onorevole ministro delle finanze, di accordare la nuova sospensione anche pei danneggiati dalla prima rotta del Po, il che si sarebbe potuto fare, e lo si potrebbe,

confido, tuttora, omettendo nel primo articolo della legge la frase *dopo il primo ottobre*, io, o signori, non già perchè appartenga ad uno dei collegi elettorali della provincia di Ferrara, ma propriamente mosso da un sentimento di schietta giustizia e di naturale equità, opino che sia da invitarsi l'onorevole ministro a voler consentire (tanto più che trattasi di somma non importante, e che non si infirma verun principio, anzi si consolida il principio in base al quale la Camera elettiva crede di dover venire in soccorso dei danneggiati), che vengano ommesse le parole *dopo il primo ottobre*, e così la sospensione abbia corso anche pei comuni danneggiati dalla prima inondazione di Guardia Ferrarese, del maggio decorso.

Non mi rimane, per ora, che a far cenno dell'*ordine del giorno* con cui la Commissione domanda unanimemente la ricostituzione della scuola idraulica di applicazione in Ferrara, la quale da ben dodici anni dovrebbe esistere, ma non vi si provvide mai per motivi che sarebbe lungo il ripetere adesso alla Camera e che, del resto, stanno consegnati nella relazione che ebbi l'onore di sottoporre alla Camera in nome della Commissione.

Questa non può fare a meno di insistere nel suo *ordine del giorno*, il quale, non è, come taluno potrebbe supporre, una formalità di lieve conto, ma fu pensato e adottato come se si trattasse d'un articolo di legge, essenziale al progetto che discutiamo.

L'onorevole Sella dichiarò che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non potrà assistere alla tornata d'oggi; e, se egli crede che senza lui non si possa esaurire tale questione, se pure questione può dirsi, io chieggo in nome della Commissione che venga assegnata (e prego l'onorevole presidente di volerne far memoria per l'ordine delle nostre discussioni) una delle future tornate per la discussione di quell'ordine del giorno, che rimarrebbe per tal modo in sospenso, mentre la Commissione sarebbe pronta e desiderosa di sostenerlo, fiduciosa però, sin d'ora, che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non vorrà opporvisi, poichè è troppo evidente l'opportunità di una scuola superiore di idraulica a Ferrara, e tanto meno poi vorrà farne una questione grossa, una, come suol dirsi, questione ministeriale, che sarebbe affatto fuori di proposito.

Ciò premesso, e riservandoci di rispondere, dal banco della Commissione, circa gli emendamenti proposti dai quattro onorevoli oratori che mi hanno preceduto, allorchè si passi alla discussione speciale dei singoli articoli, prego frattanto l'onorevole ministro delle finanze di volere fin d'ora, qualora lo creda opportuno, dichiarare se intenda accordare anche ai danneggiati di Guardia Ferrarese il nuovo differimento, per le ragioni svolte nella relazione, e se trova giusto di lasciare sussistere l'articolo 5 della legge 30 giugno 1872, relati-

vamente all'anticipazione di due milioni di lire, già accordata per legge alla provincia di Ferrara.

MANGILLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

MANGILLI. Il fatto personale sta in questo, che l'onorevole Doda ha affermato che io ho sostenuto un concetto che veramente non ho neanche avuto in mente. Vorrei dire una parola di rettificazione su di ciò; sarò brevissimo.

L'onorevole Doda ha detto che io desidererei che fosse messo in esecuzione il primo progetto di legge rapporto al prestito.

Faccio notare all'onorevole relatore che ho sostenuto tutt'altro. Ho qui le bozze delle parole da me pronunziate, e sono pronto a metterle a sua disposizione, perchè veda che è caduto in errore. Io ho combattuto il prestito in tutte le forme sotto le quali è stato presentato alla Camera. Non era eseguibile nella prima forma, non lo è meno nella seconda. Anzi la seconda è peggiore e meno eseguibile della prima.

Ciò che dà al secondo progetto un carattere di eseguibilità sarebbe l'articolo 10, ma tengo per fermo che quell'articolo non sarà approvato da questa Camera, e se questa l'approvasse sono certo che nell'altro ramo del Parlamento non potrebbe giungere in porto.

Mi resta a dire un'altra parola intorno ad un'altra espressione dell'onorevole Seismit-Doda, cioè, che io sarei rimasto solo nel sostenere il mio concetto. Io mi pregio di dire all'onorevole Seismit-Doda che non sentirei nessuna ripugnanza di restare solo, quando fossi intimamente convinto che quello che sostengo è buono.

Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

MINERVINI. Domando la parola per fare un'osservazione in risposta al relatore.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINERVINI. Io prego la Commissione di spiegarmi l'intendimento dell'articolo primo.

Volete voi la sospensione o la esenzione dell'imposta?

Se volete unicamente la sospensione, io la voterò, ma farete nulla di serio; sarà una derisione per quelle popolazioni. Ma se volete l'esenzione, dichiaratelo, altrimenti voi potreste, senza volerlo, mettere i contribuenti fra le ire del fisco ed il costoso e spesso impossibile appello ai tribunali.

Facciamo una cosa seria, se vogliamo uscire una volta dal caos in che ci travolge il Governo.

Questa preghiera io faccio alla Commissione nella speranza di ottenere un qualche schiarimento per conoscere che cosa dovrò votare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

SEISMIT DODA, relatore. Senza nominare l'onorevole Minervini, io ho esordito partendo appunto da questo argomento. Forse la posizione del banco da cui ora parlo, ovvero la esilità della voce, oggi piuttosto fiacca, fece sì che non poterono giungere le mie parole all'onorevole Minervini.

Io dissi che la Commissione aveva agitata la questione se convenisse soltanto *sospendere* la riscossione delle imposte, ovvero esonerarne definitivamente i comuni colpiti; che per accordare questa esonerazione definitiva vi sarebbero per certo alcune valide ragioni da addurre, ragioni discusse nella Commissione e degne di molta considerazione anche davanti alla Camera. Si compendiano però praticamente nella completa sparizione della materia imponibile. L'onorevole ministro delle finanze, davanti alla Commissione, ha creduto opportuno farle notare che questo precedente dell'esonerazione definitiva in seguito a danni eventuali ad interi comuni e per qualsiasi indole di danni elementari, sarebbe pericoloso nel sistema tributario, ed ha vivamente pregato la Commissione di attenersi soltanto al terreno della *sospensione* delle imposte, ossia del differimento delle medesime a tempo limitato, ricusando egli di ammettere il principio dell'assoluto condono.

La Commissione dovette accogliere questa sua decisione, divisa di pareri essa pure, senza portarla alla Camera, e lasciando, ben inteso, all'onorevole ministro delle finanze la responsabilità e, in qualche modo, l'obbligo di sostenere le ragioni del proprio rifiuto, qualora, indipendentemente dalla Commissione, taluno sorgesse a chiedere formalmente, anziché il differimento del pagamento delle imposte, l'esonerazione definitiva dalle medesime.

MINERVINI. Io non aveva udito affatto le giuste parole pronunziate dall'onorevole relatore, altrimenti non mi sarei permesso di fargli nuova domanda.

Ora, dopo le di lui osservazioni gentili verso me, e assennatissime in riguardo alla questione, mi resta solo a dichiarare che mi riservo di proporre l'esenzione dalla tassa, quando verremo alla discussione del primo articolo per la soppressione della pretesa della ricchezza mobile a danno delle provincie e delle popolazioni danneggiate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Obbediente alla ripetuta ingiunzione del presidente, cercherò di essere brevisimo.

Anzitutto devo dichiarare, come ho già detto nella passata primavera, che non si può entrare sull'argomento dei condoni senza prendere a considerare la condizione delle varie regioni per le quali è dovuta l'imposta fondiaria.

Sonvi, a cagion d'esempio, delle regioni per le quali nel valutare il reddito fondiario si è effettivamente tenuto conto della loro posizione topografica e della frequenza delle inondazioni, alle quali presumibilmente

potevano esser soggette. Quindi se si parla di condoni, io non posso a meno che di oppormi vivamente.

Quanto all'applicazione della legge attuale, per quello che riguarda le dilazioni al pagamento delle imposte, anche alle parti della provincia di Ferrara le quali ebbero danni nella primavera, ma non li ebbero fortunatamente nell'autunno, ecco quale è la condizione delle cose.

Io dichiarai nel seno della Commissione, come risulta dalla relazione, che era nella facoltà del Governo di provvedere a quella parte dell'imposta, che per la legge di questa primavera era rimasta in sospenso relativamente, si può dire, a tre trimestri circa del 1872. Dichiarai pure che, tenendo conto delle considerazioni che sono state espresse alla Camera, avrei provveduto perchè questa parte dell'imposta, che partiva dal maggio o giugno e che andava al fine del 1872, si ripartisse sulle tre ultime rate del 1873 e sulle tre prime del 1874.

E forse non sarà sfuggito ai miei colleghi un decreto ministeriale, che, in applicazione dell'articolo 104 della nuova legge di riscossione, dà le disposizioni in conformità di quanto io aveva dichiarato nel seno della Commissione.

Resta ora l'altra questione, quella cioè di sapere se si voglia accordare ai danneggiati della primavera del 1872 una nuova dilazione, che potrebbe essere tutto al più della prima e della seconda rata del 1874. Questa sola è la questione che resta a risolvere. Per il rimanente si è già provveduto.

Quindi vede la Camera, vedono gli onorevoli preopinanti che in realtà si tratta di cosa di sì poco momento che non vale proprio la pena di tornare sopra le deliberazioni prese l'anno scorso. Credo tanto più che non ne valga la pena, in quanto che vi è stato un margine di tempo abbastanza considerevole. Mancarono i raccolti, nol nego. Ma questa fu appunto una delle considerazioni che militarono in favore dell'indugio. In questo frattempo le persone agiate hanno potuto trovare i mezzi di soddisfare il loro debito verso il Governo. Li hanno anche potuti trovare le persone non agiate, perchè ci fu in quelle località un grande sviluppo di lavori per la riparazione dei danni occasionati dalle inondazioni.

In somma non mi pare sia questa una questione di grande importanza.

Quanto all'imprestito non voglio discorrerne lungamente. Sono troppo divergenti le idee che si manifestarono in proposito. Credo che, se si vuole rimanere sopra questo terreno, bisogna formolare la legge in modo che il prestito abbia le maggiori guarentigie possibili.

Comprendo che l'articolo 10 può sembrare alquanto duro. Ma bisogna aver presente che si deve pagar caro il denaro per cui non si offrono guarentigie. Ne abbiamo fatto l'esperienza l'anno passato.

Infatti, se il prestito per la provincia di Ferrara ha potuto aver luogo, ciò fu essenzialmente dovuto alle modificazioni introdotte nel testo del primo progetto. Coloro stessi che, in seguito al mio invito, si erano mostrati pronti ad assumerlo quando io coll'onorevole Mangilli ed altri rappresentanti di quella provincia mi occupava della redazione del progetto da presentarsi alla Camera, una volta che il progetto fu modificato, dichiararono di ritirarsi, perchè, sebbene agissero per considerazioni di utile pubblico, ed a nome di stabilimenti i quali non hanno soltanto ad oggetto il lucro, pure non credettero di avere nella redazione adottata tutte quelle garanzie che presentava la primitiva redazione.

Quindi io prego la Camera di trar profitto dall'esperienza fatta e di rammentare che, se si vuole agevolare alla provincia il modo di fare codesto prestito e di levarsi dagli imbarazzi in cui si trova, bisogna dare al prestito stesso tutte le maggiori guarentigie possibili.

Poichè ho promesso di essere brevissimo, non discorrerò della scuola degli ingegneri. Intorno a ciò prego la Camera a volere differire integralmente la discussione. Si capirà infatti come il mio collega della pubblica istruzione non possa a meno di desiderare di esprimere la sua opinione intorno all'ordinamento della scuola di applicazione. Egli però non è presente in questo momento, trovandosi tuttora a letto per l'indisposizione di cui parlava l'altro giorno, e fu nella materiale impossibilità di intervenire alla Camera. È per questo che io mi sono permesso d'interrompere l'onorevole Mazzucchi, e spero che egli me lo vorrà perdonare.

Rinnovo quindi la preghiera di aspettare a discutere quest'ordine del giorno quando il mio collega sia nella fisica possibilità di trovarsi presente come desidera.

Ma se adesso ho dette cose che torneranno poco gradite a quelli i quali desidererebbero che si fosse andati più avanti, dichiaro che, per quanto riguarda la deroga all'articolo 5 delle legge di questa primavera, anche per mostrare la mia condiscendenza, mi arrendo alle considerazioni che sono state svolte da tutti i preopinanti.

Avverto però, che, assentendo a questo, non intendo violare una questione di principio sulla quale debbo anzi interamente fare le mie riserve. La questione di principio è la seguente.

Nella legge, quale venne adottata in questa primavera, era stato bensì ammesso il prestito, ma per opere di pubblico interesse. Si era in sostanza cercato di dare a queste opere il carattere almeno di opere consorziali, se non provinciali. In un disastro avvenuto su vasta scala si intendeva perfettamente come intervenisse lo Stato per fare quegli spurghi, quelle riparazioni, quei lavori aventi un carattere di utilità così generale da poter essere dichiarate opere pubbliche.

Si intendeva anche come per l'esecuzione di queste

opere si emettessero dei prestiti, si accordassero delle guarentigie a questi prestiti, in modo da agevolarli alle provincie, e come, vista l'entità dei prestiti a farsi, e considerata la potenza contributiva delle provincie, lo Stato intervenisse a sostenere una parte del carico di questi prestiti, ed anche facesse una anticipazione.

Ma ora che si tratta di modificare la legge della primavera scorsa in un punto essenziale, se si ammette che la provincia possa convertire il prodotto del prestito anche a favore di danni privati, onde aiutarli a fare i lavori loro, allora il carattere di questo prestito cambia interamente. Quindi debbo dichiarare che, se fossimo a caso vergine, non potrei mai assentire all'intervento dello Stato per mezzo di anticipazioni in prestiti fatti in certo modo a privati e per opere che non hanno affatto il carattere di opera pubblica.

Ma se mi pare che la questione di principio non si debba vulnerare, la questione di fatto nel caso nostro è la seguente.

Evidentemente, diceva il relatore e con esso l'onorevole Lovatelli ed altri, l'articolo 5 è legge dello Stato, e, quando sono stati presi impegni in vista dell'applicazione di questo articolo, è cosa molto grave il toglierne il beneficio.

Io rispondeva già in anticipazione all'onorevole Lovatelli quando gli diceva: scegliete. O volete il beneficio nella forma che era riconosciuta dalla legge della primavera scorsa, ed allora abbiatevi il prestito, abbiatevi l'anticipazione da parte dello Stato. O volete il beneficio della legge novella come l'ha redatta la Commissione, ed allora rinunziate a questa anticipazione dello Stato che qui non si ammette per le provincie danneggiate in genere.

Ma si è osservato che vi è durezza; che per parte del legislatore non si deve andare tanto per lo sottile e ritorre un beneficio che ha già per sè l'autorità di una legge. Si è aggiunto che si tratta di una provincia, la quale ebbe il danno dell'inondazione nella primavera e in parte cospicua la ripetizione del danno in autunno. Laonde è con qualche fondamento che l'onorevole Lovatelli disse: consentite che questa provincia la quale ebbe il danno ripetuto si abbia anche la ripetizione del beneficio; consentite cioè che abbia il beneficio nella parte utile della legge fatta nella primavera scorsa, ed abbia poi anche il beneficio che risulta dall'ampliamento dei termini della legge, come è proposto dalla nostra Commissione.

Per queste varie considerazioni, pur non volendo vulnerare un principio, e tenendo solo conto del fatto come si presenta, dichiaro di assentire a che sia radiata dal progetto la deroga all'articolo quinto della legge 1872, così che rimanga la facoltà di anticipazione della somma di due milioni.

Facendo per parte mia questa concessione, spero che vorranno i miei onorevoli colleghi per parte loro non insistere sopra altre pretese.

Si parlò di condono e ne parla specialmente l'ordine del giorno dell'onorevole Mangilli.

Io credo che sia meglio togliere ogni illusione sopra questo punto. Nulla si farebbe di peggio che far sperare condoni e poi non accordarli. È mia abitudine il presentare le cose piuttosto più brutte di quello che possano essere in realtà; tanto meglio se poi si possono fare più belle strada facendo. Ma, lasciando sperare questi condoni e poi non accordandoli, si provvede male, a mio avviso, perchè intanto non si prepara l'occorrente per il pagamento delle imposte.

Io quindi prego l'onorevole Mangilli a non voler per parte sua, udita la mia larghezza sopra un altro punto, insistere sulla sua proposta.

PATERNOSTRO P. Che bella larghezza!

MINISTRO PER LE FINANZE. E come! Si tratta di due milioni di anticipazione; le pare poco? Se sapesse quante difficoltà ci vogliono per far entrare due milioni, non si stupirebbe come a me paresse enorme la larghezza di cui faccio prova. Anzi ho persino paura di perdere un pochino nel credito de' miei colleghi. *(Si ride)*

Vi sono ancora alcune modificazioni che io dovrò andare chiedendo in minori cose, nel corso della discussione. Ma ne parleremo a suo tempo.

Per ora mi limito a fare la sovraddetta dichiarazione sopra uno dei punti che più furono discussi, cioè sopra la questione del ritiro dell'articolo 5 della legge della primavera scorsa.

Dichiaro che sono nella necessità di combattere assolutamente tutto ciò che ingenera delle speranze e delle lusinghe che poi, non verificandosi, non fanno che indispettire le popolazioni.

Dichiaro inoltre che per coloro i quali ebbero i danni della primavera ma non riebbero i danni dell'autunno, non mi pare vi sia ragione di modificare la legge del 30 giugno 1872, dal momento che il pagamento delle rate decorse dall'inondazione della primavera fino a tutto il 1872 è stato rinviato all'ultimo semestre 1873 e primo semestre 1874, cosicchè le preghiere e i desiderii dell'onorevole Lovatelli, Mangilli ed altri possono già ritenersi soddisfatti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, si compiaccia di farmi trasmettere l'ordine del giorno dell'onorevole Mangilli, che sarebbe pregiudiziale e tendente a che non si passasse alla discussione degli articoli.

Voci. Lo ritira!

PRESIDENTE. Lo ritira, onorevole Mangilli?

MANGILLI. Dal momento che non è accettato nè dal ministro nè dalla Commissione, lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora la discussione generale è esaurita.

RISOLUZIONE RIGUARDANTE S. A. IL PRINCIPE AMEDEO.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione degli articoli, debbo comunicare alla Camera la seguente ri-

soluzione stata presentata al banco della Presidenza. *(Movimenti di attenzione)*

« La Camera dei deputati, commossa all'annuncio dell'abdicazione del Re di Spagna, convinta di farsi interprete dei sentimenti della Nazione, e memore che egli combattè per la patria italiana, dichiara all'augusto principe Amedeo che l'Italia lo accoglierà oggi con maggiore affetto e devozione, poichè ebbe ad ammirare in lui una condotta leale, dignitosa, e schiettamente costituzionale. »

Sottoscritti: Minghetti, Rattazzi, Peruzzi, La Porta, Massari, Paternostro P., Guerrieri, Dina, Monzani, Rorà, Corte, Guerzoni, Seismit-Doda, Fabrizi, Baccelli, Crispi, Grossi, Nicotera, Farini, Ronchei, Pescatore, Calciati, Spantigati, Pandola E., Sulis, Lacava, Malenchini *(Voci dalle varie parti: Tutti! tutti!)*, Minervini, Spina, Fambri, Luscìa, Bettoni, Ercole, Tittoni, Sigismondi, De Portis, De Luca F., Pallavicino, Nisco, Rega, Serpi, Lovatelli, Pelagalli, Viarana, Boncompagni, Restelli, Abignente, Finocchi, Speroni, Marolda-Petilli, Torre, Gerra, Piccoli, Di Belmonte, Morelli D., Musolino, Carmi, Mazzucchi, Della Rocca, Lanzara, Loro, D'Aste, Corbetta, O. Caetani, Germanetti, Quartieri, Suardo, Costa, Catucci, Beneventani, Morini, Coppino, De Donno, Gregorini, Ara, Pancrazi, Piccinelli, Cavallini, Maldini, Tamaio, Danzetta, Maurogò nato, Garelli, Brescia-Morra, Arrivabene, Lanza di Trabia, Briganti-Bellini, Lovito, Zanolini, Ronchetti, Pignatelli, Di Blasio, Barazzuoli, Manfrin, Fano, Legnazzi, Doglioni, Sorrentino, Lenzi, Cavalletto, Moscardini, Garzia, Castelli, Nunziante, Marzi, Bertolè-Viale, Sanminiatielli, Solidati-Tiburzi, Ruggeri, Nelli, Tornielli, Bosi, Giudici, Alli-Maccarani, Marazio, Verga, Cucchi, Arnulfi, Sineo, Busacca, Mari, Messedaglia, Lancia di Brolo, Leardi, Pasini, Botta, De Caro, Maluta, Di San Marzano, Tenca, Pisanelli, Calcagno, Mascilli, Griffini, Duranti-Valentini, Salaris, Bozzi, Giani, Frizzi, Pericoli, Colonna, Araldi, Rey, Rasponi G., Breda E., Larussa, Assanti Damiano, Finzi, Di Rudinì, De Luca G., Forcella, Tenani, Mantellini, Broglio, Gigante, Murgia, Samarelli, Anca, Villa-Pernice, Sebastiani, Mangilli, Farina L., Gaola-Antinori, Piroli, Casalini, Berteà, Bucchia, Di San Donato, Tasca, Favale, Zuccaro, Borruso, Pandola F., Aresè Achille, Mancini, Barracco, Tegas, Brunet, Guala, Cagnola G. B., Ruspoli Emanuele, Ruspoli Augusto, Carutti.; Angeloni.

MINGHETTI. A me parrebbe veramente che il far molte parole fosse un menomare la grandezza del sentimento che ci anima. Mi basta notare che questa mozione surse spontanea egualmente da ogni banda della Camera, e, senza distinzione di partiti, ci siamo trovati congiunti tutti nel medesimo pensiero: talchè, se alcuni fra i nostri colleghi non hanno firmato l'ordine del giorno, egli è solo perchè non si trovavano presenti, o non ne ebbero contezza.

L'Italia ebbe caro il Principe Amedeo che sul campo di battaglia, valorosamente combattendo, versò il suo sangue per la patria; lo vide con rincrescimento allontanarsi, pur comprendendo quanto vi era di nobile e di generoso nell'impresa che andava a tentare; lo ammirò sul trono perchè egli pose in cima dei suoi pensieri la lealtà, la dignità, la fede al regime costituzionale e liberale, le virtù insomma che sono proprie della sua famiglia.

Oggi che il Principe ritorna in Italia, a noi rappresentanti della nazione par doveroso farci incontro a lui, ed esprimergli i nostri sentimenti di affetto e di devozione, e dirgli che di nuovo e sempre contiamo sul suo senno e sul suo braccio, qualunque volta la patria possa avere di lui bisogno.

E non è a dubitare che la espressione di questi sentimenti della rappresentanza nazionale del popolo italiano tornerà ben accetta al suo animo gentile. Sarà accetta eziandio al nostro Re, il quale scorgerà in essa una novella prova che a tutti i Principi della dinastia di Savoia è legato il cuore della nazione con tale vincolo che nessun evento potrà disciogliere. (*Applausi*)

CRISPI. A nome mio e dei miei amici io debbo dichiarare che di gran cuore ci associamo a questa manifestazione dei rappresentanti della nazione. Lo facciamo tanto più volentieri, in quanto che la più parte dei membri della Opposizione fu contraria a che il duca di Aosta avesse accettato una corona che noi prevedevamo non avrebbe potuto restare sul suo capo.

Noi eravamo convinti delle difficoltà della posizione. Noi sapevamo che le condizioni della Spagna erano tali che nessun principe avrebbe potuto costituzionalmente governarvi, e che nessuna monarchia costituzionale colà si sarebbe potuta assidere. Era in noi intima cotesta convinzione, e volevamo inoltre che la nazione spagnuola restasse nella sua indipendenza e che da parte dell'Italia nessuna influenza si esercitasse su quella e su qualunque altra nazione, come non vogliamo che nessun' altra nazione ne eserciti su noi.

Con tale convinzione, noi provammo un rincrescimento che la Corona di Spagna fosse stata accettata dal figlio del nostro Re. Ed ora siamo lietissimi della risoluzione presa da lui, quantunque avremmo voluto, una volta Re Amedeo in Spagna, che egli avesse fatto ottima prova, e che quella nazione avesse potuto costituzionalmente avviarsi a quel progresso civile che è nei nostri cuori.

Ci associamo dunque all'altra parte della Camera nell'applaudire al ritorno di un Principe al quale postosi il difficile dilemma, se dovesse cioè regnare con la violenza o abdicare, ha scelto la migliore delle posizioni, abdicando ad un trono sul quale non era possibile di restare se non con la violenza. (*Bravo!*)

Con la violenza non si reggono i popoli, ma con la libertà; e quando la libertà è praticata da coloro che stanno sul trono, essa è feconda pei popoli non solo,

ma anche per le dinastie, le quali, col mantenerla, divengono durature. (*Benissimo!*)

Questo è il motivo che ci ha portato ad unirvi ai nostri colleghi i quali siedono sugli opposti banchi, ed io sono interprete del sentimento di tutti i miei amici nel dichiararlo qui alla Camera. (*Applausi*)

LANZA, presidente del Consiglio. Il Ministero fa plauso ai sentimenti generosi ed agli elogi bene meritati che sono compresi nell'ordine del giorno presentato da gran numero di deputati, e che venne svolto dall'onorevole Minghetti.

Non dubito punto che un'espressione così solenne ed autorevole di siffatti sentimenti riuscirà assai gradita all'illustre Principe, il quale ritorna in Italia dopo aver tentata una grande missione, che, quantunque non sia riuscita, per difficoltà forse insuperabili, non è però meno gloriosa per lui.

Io non credo neanche che il suo esempio sia per tornare inutile alla stessa Spagna, la quale si ricorderà sempre della lealtà di quel Principe e di tutti gli sforzi che egli fece per avviarla sulla via del progresso, per conciliare l'ordine con la libertà e il rispetto ai principii costituzionali. (*Benissimo! Bravo!*) Nè parimente credo che il suo breve e travagliato regno sia riuscito inutile all'Italia e all'Europa. Sì, l'avvenire e la storia diranno se questo mio giudizio fosse fondato, e se il tentativo dei due decorsi anni non costituisca realmente un servizio reso dal Principe all'Europa e particolarmente all'Italia. (*Bene! Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di cui ho dato lettura.

(È approvata all'unanimità, con applausi.)

Ora dunque passiamo alla discussione degli articoli del progetto di legge.

Avverto la Camera che furono presentati parecchi emendamenti, che saranno trasmessi alla Commissione onde domani riferisca sui medesimi.

Voci. Sì! A domani! a domani!

Altre voci. A lunedì!

PRESIDENTE. Essendo fatta mozione di tenere seduta domani, consulto in proposito la Camera.

Voci. Ai posti! ai posti!

DI SAN DONATO. Peccato che non si voti per appello nominale! (*Ilarità*)

(La Camera delibera affermativamente.)

PRESIDENTE. Domani dunque, al tocco, seduta pubblica.

Voci. Al mezzogiorno!

Una voce. Alle dieci! (*Ilarità — Rumori*)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni;

- 2° Discussione della proposta del deputato Ghinosi per un'inchiesta sulle cause delle rotte del Po ;
- 3° Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia ;
- 4° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra ;
- 5° Circostrizione militare territoriale del regno.

Svolgimenti di proposte :

6° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale ; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza ; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le revocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello ; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori ; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni ; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio ; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana ; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette ; del deputato Bertani per un'inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca nazionale ; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato ;

7° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge :

- 8° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette ;
- 9° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali ;

10. Abolizione della tassa *di palatico* nella provincia di Mantova ;
11. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia ;
12. Spesa per la formazione e verificazione del catasto sui fabbricati ;
13. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana ;
14. Modificazione alla legge postale ;
15. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale ;
16. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane ;
17. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera ;
18. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto ;
19. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri ;
20. Concorso speciale per posti di sottotenenti nei corpi di artiglieria e del genio ;
21. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare ;
22. Prosciugamento del lago d'Aguano ;
23. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria ;
24. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto ;
25. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra ;
26. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala ;
27. Disposizioni relative alla pesca ;
28. Facoltà alla Banca Toscana Nazionale e alla Banca Toscana di Credito di emettere biglietti di piccolo taglio.